

| UN NUMERO SPECIALE | LA CARIFE A MILANO | VARIETÀ di Giorgio Bassani | Omaggio a
GIORGIO BASSANI | CRONACHE DAL MONDO DELL'AMICIZIA | POESIE EMERGENTI | BANDO DI
CONCORSO GIANFRANCO ROSSI | POESIE DI ADRIANA | ARTE

UnPoDiVersi

Scrittori Ferraresi

Gruppo Scrittori Ferraresi

UNPoDiVERSI

TRATTATO DI LETTERATURA ITALIANA
E DI LETTERATURA ITALIANA

TRATTATO DI LETTERATURA ITALIANA
E DI LETTERATURA ITALIANA



TRATTATO DI LETTERATURA ITALIANA
E DI LETTERATURA ITALIANA

S O M M A R I O

EDITORIALE di Gianna Vancini

CARIFE

L'INAUGURAZIONE DELLA NUOVA SEDE MILANESE DI CARIFE di
Alfredo Santini

GIORGIO BASSANI

VARIETÀ di Giorgio Bassani

DUE POESIE DI PAUL VALERY traduzione di Giorgio Bassani

LA FONDAZIONE GIORGIO BASSANI HA APPENA COMPIUTO UN
ANNO DI VITA di Paola Bassani

L'IO NARRANTE ENTRA NELL'OPERA NARRATIVA di Roberto Pazzi
CODIGOR0: SECONDO ANNIVERSARIO DI COMPLEANNO ALLA

BIBLIOTECA GIORGIO BASSANI di Daniele Rossi

GIORGIO BASSANI E LA BIBLIOTECA, IL "LABORATORIO" CREATIVO DELLO SCRITTORE di
Micaela Rinaldi

"MULTAS PER GENTES": UN ITINERARIO BASSANIANO di Claudio Cazzola

MAGGIO 2002-MAGGIO 2003: L'ATTIVITÀ DELLA BIBLIOTECA COMUNALE GIORGIO
BASSANI DI FERRARA
di Marco Chiarini

INEDITI

CRONACHE DAL MONDO DELL'AMICIZIA di Gianfranco Rossi

EMERGENTI

EH, SÌ

MEDITERRANEO di Corrado Guzzon

I - II - III di Massimiliano Mazzini

NOTTURNO I di Matteo Musacci

RESPIRATA ACCANTO ARRIVI E **PARTENZE** di Matteo Pazzi

MILLE CUORI ED UNO SOLO di Davide Orlandini (con commento di Vincenzo Bonazza)

ARTE

5x20: OPERE/SEGNALIBRO DA AMBIENTARE TRA LE PAGINE LETTE E QUELLE ANCORA
SCONOSCIUTE di Valeria Tassinari

PITTRICE E DONNA GENEROSA: ANTONIA FRANCHINI di Gianna Vancini

RECENSIONI

DIEGO VALERI OLTRE LA POESIA di Emilio Diedo

POESIA-SOCI

ROSA - VIA ARIOSTO

CONCERTO D'ESTATE

LUGLIO IN VIA ARIOSTO di Adriana Montoncello Nagliati

BANDO "GIANFRANCO ROSSI PER LA GIOVANE LETTERATURA" 2° ED. 2003

AGENDA

APPUNTAMENTI CON LA CULTURA a cura di Francesco Giombini

UnPoDiVersi

UN NUMERO SPECIALE

Gruppo Scrittori Ferraresi

UN NUMERO SPECIALE

È un numero speciale il n. 16 di UnPoDiVersi. A due anni di distanza dalla prima edizione, nell'Anno dei Giovani 2003, si ripropone il PREMIO GIANFRANCO ROSSI PER LA GIOVANE LETTERATURA, in veste nazionale, con la Sezione A dedicata alla poesia medita dei più giovani (15-17 anni) e la Sezione E aperta ai maggiorenni (dai 18 anni in su) relativa al saggio critico-letterario sull'opera di Rossi. Nel bando, che viene pubblicato integralmente, accanto ad altri siti web che riportano il concorso, si trova quello dedicato alla figura ed opera di Gianfranco Rossi, per la cui realizzazione un doveroso grazie va alla professionalità di Gabriella Fabbri del Servizio Sistemi Informatici del Comune di Ferrara, alla cui idea ed impegno, pur in un lavoro di equipe, si deve il nuovo importante sito Internet www.comune.fe.it/gianfrancorossi. Di Gianfranco Rossi, in questo numero, è pubblicato un bel racconto che, non inedito ma poco conosciuto, il "Gruppo Scrittori Ferraresi" offre ai lettori della rivista.

Il numero 16 dedica poi largo spazio alla figura di GIORGIO BASSANI, attraverso interessanti testimonianze, dal momento che le due biblioteche Comunali, di Ferrara e Codigoro, intitolate al grande scrittore, compiono rispettivamente un anno e due anni di vita nel maggio 2003. Solo dalla lettura dell'enorme quantità di attività in esse svolte, come documentato dai Direttori Responsabili Marco Chiarini e Daniele Rossi, ci si può rendere conto della vitalità culturale delle due strutture. Accanto alle due relazioni citate, alle rare pubblicazioni dello scrittore in questo numero riproposte, per il "Gruppo Scrittori Ferraresi" sono motivo di orgoglio gli articoli su Bassani che portano la firma della figlia, Paola Bassani, di Roberto Pazzi, di Micaela Rinaldi e Claudio Cazzola.

Gianna Vancini

UnPoDiVersi

L'INAUGURAZIONE DELLA NUOVA SEDE MILANESE DI CARIFE:

Gruppo Scrittori Ferraresi

L'INAUGURAZIONE DELLA NUOVA SEDE MILANESE DI CARIFE:

non solo un taglio di nastro, ma un incontro culturale tra Ferrara e Milano

*di Alfredo Santini**

La Cassa di Risparmio di Ferrara è qualcosa di più di una banca: fa parte della vita della nostra città. Si tratta di una mia profonda convinzione ed ho voluto riproporla a Milano, lo scorso 10 aprile, in occasione dell'inaugurazione della nostra nuova sede nel centro storico di Milano. Le mie parole sono state avvalorate da quelle del nostro sindaco, Gaetano Sateriale, che ha osservato: "La banca è un punto di collegamento importante sul piano delle relazioni economiche e culturali e, insieme alla Fondazione, da sempre sostiene le politiche culturali della città. Questo legame tra enti locali ed istituto di credito rappresenta un valore per la città".

Il nostro istituto di credito ha ricevuto significativi riconoscimenti, poi, da altre voci autorevoli: il "profilo umanistico della banca, legata all'arte ed alle persone", è stato apprezzato in particolare da Mario Talamona, economista ed editorialista di spicco, docente universitario ed assessore al bilancio del Comune di Milano, intervenuto in rappresentanza del sindaco Gabriele Albertini. Il presidente dell'Acri Giuseppe Guzzetti, dopo aver ascoltato strategie ed obiettivi della banca nella presentazione del nostro direttore Gennaro Murolo, ha commentato: "E da elogiare la saggezza dei buoni amministratori della Cassa di Risparmio di Ferrara, che trova dimostrazione nei risultati concreti che oggi vediamo. In questi tempi difficili per l'economia, un nuovo taglio di nastro è un segno di forza e di speranza.

E proprio con l'inaugurazione della sede in via Santa Maria Fulcorina 9 si è aperta la nostra giornata milanese: l'edificio, a due passi da Piazza Affari, è un palazzo dei primi del Novecento nel quale dimorò per cinque anni lo storico estense Ludovico Antonio Muratori.

Un pregevole restauro ha interessato il palazzo, tanto da richiamare l'attenzione della rivista "A & A, Alluminio e Architettura": la copertina e dodici facciate a colori della rivista sono state infatti dedicate alla nostra nuova sede, operativa dallo scorso agosto. La palazzina fu progettata ed edificata come sede della "Banca proprietari case", poi rimase inutilizzata per molti anni, ed oggi, per un singolare destino, è stata nuovamente adibita alla sua funzione d'origine. L'edificio, disposto su tre livelli, è caratterizzato da un'elegante facciata: al piano terra si aprono tre ingressi, sovrastati da un balcone; le aperture di questo piano sono sormontate da timpani e intercalate da medaglioni con teste scolpite. Le aperture al secondo piano sono invece costituite da una successione di cinque bifore, affiancate da una coppia di trifore. A testimonianza del valore architettonico del palazzo, un decreto ministeriale del 1960 ha sottoposto a tutela l'intero immobile. Poiché l'edificio ha sempre mantenuto la fisionomia di una sede bancaria - con sportelli per il pubblico e uffici amministrativi - l'intervento di restauro si è svolto in piena continuità, nel rispetto delle caratteristiche originarie.

Al centro della sede vi è il salone per il pubblico, un ampio vano di forma quadrata sormontato da un lucernario a forma di piramide, una grandiosa fonte di luce.

La nostra giornata a Milano è proseguita dunque con la visita a Palazzo Reale della mostra "L'angelo dal volto severo" dedicata ad Amedeo Modigliani, un'esposizione straordinaria, e si è

conclusa con l'incontro "La Civiltà degli Estensi", con l'inedito e prezioso contributo di Gianni Venturi, direttore dell'Istituto di Studi Rinascimentali di Ferrara. Con ironia ed acutezza, il professore ha saputo leggere il Rinascimento come una sorta di 'moto di rotazione' intorno a tre grandi protagoniste femminili che, in tempi diversi, transitarono per Ferrara: Lucrezia, Isabella e Beatrice. Proprio quest'ultima, sposa di Ludovico il Moro, seppe "colonizzare" Milano, con il suo gusto e la sua personalità. E parlando della corte degli Estensi, ho voluto ricordare in quella sede l'importante mostra che sarà allestita a Bruxelles in occasione del semestre italiano di presidenza. Organizzata nell'ambito di "Europalia" con la nostra collaborazione, la mostra "Une Renaissance singulière. La cour d'Este a Ferrara" sarà ospitata al Palais Des Beaux Arts dal primo ottobre 2003 al gennaio del 2004.

Sempre a proposito della nobile famiglia ferrarese, Gaetano Sateriale ha anticipato, per il 2006, il progetto "Ferrara la città degli Estensi", con mostre e approfondimenti sul tema, così come l'ipotesi di un gemellaggio culturale con Mantova, la "città del Mantegna", recuperando il tragitto dell'antica linea ferroviaria Suzzara-Mantova, creando un "treno della cultura" tra le due città.

L'inaugurazione si è rivelata quindi occasione di incontro culturale, sottolineando ancora una volta come l'economia non sia mai disgiunta dalla cultura: alla loro crescita parallela corrisponde sempre, di conseguenza, una crescita del territorio. Un concetto approfondito da Sergio Lenzi, presidente della Fondazione Carife, da sempre attenta alla crescita culturale ed alla tutela del patrimonio artistico ferrarese, così come dal presidente della Provincia Pier Giorgio Dall'Acqua, che ha evidenziato il ruolo della Cassa - da lui definita "il cuore dinamico dell'iniziativa imprenditoriale" - nello sviluppo provinciale.

Tra i tanti ospiti illustri (per ragioni di spazio non posso menzionarli tutti) vi erano Gaetano Tumiati, l'ex senatrice Silvia Barbieri e la duchessa Cristina Massari, nobile ferrarese che oggi vive a Milano da cui la Cassa acquisì un'importante collezione di quadri; vi erano poi Giorgio Dragotto, vice presidente del Consiglio Regione Emilia Romagna, il direttore della Banca d'Italia Giuseppe Di Gennaro, il presidente del tribunale Matteo Mazziotti Di Celso, oltre ai nostri consiglieri e ai consiglieri della Fondazione Carife. Era presente all'inaugurazione anche il signor Agostino. Ferraresi, presidente dell'Associazione Ferraresi in Lombardia, che riunisce coloro che si sono trasferiti dalla nostra città nel capoluogo meneghino.

A porgere il benvenuto a Milano sono state due nostre concittadine, che oggi rivestono un ruolo di primo piano nel capoluogo lombardo: Carla di Francesco, soprintendente per i Beni e le Attività Culturali della Lombardia e Alessandra Mottola Molfino, direttore centrale cultura sport e tempo libero del Comune di Milano. Da loro è venuto l'invito a guardare alla nostra città come ad un esempio da seguire perché a Ferrara da tempo si è compreso come la cultura sia un investimento".

**Presidente della Cassa di Risparmio di Ferrara Spa*

VARIETÀ di Giorgio Bassani

Il seguente racconto di Giorgio Bassani (come le due traduzioni da Paul Valéry), venne pubblicato anni fa sul "Corriere Padano". La redazione ringrazia il socio Giorgio Mantovani per averci fornito i testi, da lui rintracciati durante le sue ricerche sui quotidiani del secolo scorso

Dei due, uno era sottile e minuto, quasi femminile, se pure orrendo nel viso. Aveva larghi occhi acquosi d'un celeste sbiadito, imprecisi come macchie; i capelli biondicci tirati lisci sulla nuca con un qualche unto opaco. Si muoveva con grazia, era di bellissima corporatura, il costume rosso ungherese gli scopriva le natiche piccole e rotonde sopra le gambe lunghe e muscolose calzate in corti stivali rossi. Non gli si vedevano le mani che sparivano nelle larghissime maniche di una camicia di seta lustra, ma che si indovinavano segretamente abili e nervose. E le donne amano figurarsi che quelle invisibili estremità si snodassero e giocassero lì dentro tra sé, come puliti serpenti. Certo, al polso doveva tenere molti braccialetti di metallo, perché si udivano tintinnare fin dalla platea, e bagliori d'oro apparivano tra le pieghe d'oro seta quando le braccia si levavano. Loro gli splendeva pure nella bocca, smisuratamente larga e sinuosa sotto il naso breve, quasi camuso. E anche nel mezzo del più difficile esercizio la bocca era aperta a un riso ambiguo e impudico. Qualcuno dalla loggia urlò:

"p...!", e lui buttò tutto il teatro a ridere sgangheratamente, portando la lunga manica alla bocca e baciandola con appassionata malizia. L'altro pareva scolpito nella pietra. Era alto e solenne, le maniche di seta le aveva rimboccate sopra il gomito, tenute su da un elastico. Nel viso pallido, gli zigomi spiccavano rossi e taglienti, alti sotto la fronte bassa e i capelli ricci e untuosi. Si muoveva con lentezza, non guardava mai la platea, portava con fatica il suo attillato costume ungherese. Possedeva gambe potenti come pilastri, e mani rosee di beccaio sulle quali poggiavano le celate e agili dell'orrido compagno in un lubrico contatto sotto le maniche spioventi. Ma era un piacere guardargli i bicipiti. Erano straordinari bicipiti, da campione del mondo, si sarebbe detto che vi potesse star sopra una casa, e invece sopra non vi stava che quella specie di esile demonio in verticale, ridente come la bocca rovesciata come un accento circonflesso. La Giovanna, seduta in platea, era affascinata dal gioco di quei bicipiti. Si stringeva a Tonio, gli palpava le braccia nel buio, ma Tonio guardava fisso il palcoscenico, pareva come morto; gli occhi gli erano diventati di vetro, un cupo rossore gli saliva alla fronte. Avrebbe volentieri strangolato Giovanna, questa isterica gatta in fregola che ieri gli aveva detto di no; avrebbe volentieri acciuffati in un balzo e preso a cazzotti, in pieno teatro, il ginnasta dai bicipiti enormi, a rischio di buscarne, solo per fare un po' di gazzarra. Ma improvvisamente Giovanna si era staccata dal suo braccio e ogni volontà di muoversi gli andò via. Intanto sul palcoscenico era cominciato un oscuro esercizio: il più difficile. Due corpi si contorcevano sopra un tappeto giallo con una precisa meticolosità, una spaventosa ostinazione. Le braccia intorno alle braccia, le gambe intorno alle gambe, sete, ori, sorrisi dolciastri, stivali rossi — la voce chiocchia di un grammofono dietro le quinte di cartone ripeteva all'infinito un capriccio di Brahms —, toraci gonfi, visi impassibili, i due ginnasti s'erano orribilmente annodati. Il piccolo s'era fuso col gigante, gli sorrideva tra l'arco delle gambe piegate indietro fino all'assurdo, gli teneva le mani allacciate nascostamente sulla nuca. Il gigante osservava senza batter ciglio quel viso bruttissimo ridergli amorosamente; teso nello sforzo, afferrando alle caviglie gli stivali rossi del compagno, gonfiava sempre più i bicipiti sopra le mani divenute lentamente violette. Qualcuno dalla loggia gridò ancora: "..p...!"; rispose un riso sottile e trito come uno starnuto, che la voce del grammofono celò ai più. Poi cominciò lo scioglimento. Pareva che una forza misteriosa agisse su quell'inestricabile viluppo. Le gambe, le braccia, i corpi ritornarono lentamente liberi, si staccarono, si dissolvettero come cumulo di neve al sole. Cessò la voce del grammofono. I due ginnasti balzarono senza sforzo apparente in piedi e salutarono

sull'attenti. Il piccolo tentennava con vezzo la testa, socchiudeva gli occhi smorti, incerti come macchie, rideva scoprendo i denti d'oro. Non aveva una piega sul suo costume rosso, la camicia di seta era di un candore perfetto. Dentro le maniche i braccialetti tintinnavano. Gli applausi non finivano più e il gigante si asciugava con la manica il sudore dalla fronte. Finalmente si spensero le luci, cominciò il film. Giovanna si alzò, uscì dalla sala. Tonio la seguiva di lontano. Essa camminava tra i due ginnasti muovendo con animazione le braccia. Non si capiva quello che diceva, per via della distanza. I due erano vestiti di chiaro, quasi eleganti, si sentiva la voce un po' rauca di Giovanna parlare in tono acuto. Tonio giunse ad afferrare la parola "Adria" ripetutamente. Andrebbero ad Adria. Infatti la compagnia si allontanava da Mesola, fuori porta, sopra la strada bianca di luna che conduceva verso Adria. I due uomini avevano leggiere valigie in mano. Domani darebbero una rappresentazione in quella città di mercanti di là dal Po. Quando scomparvero alla prima curva, Tonio si volse; ritornava lentamente sui suoi passi. Prima di arrivare alla chiesa si fermò, si sedette sui muricciolo del cimitero. Pensava a tante cose, e non vide un cervo grandissimo sbucare dal ciglio della foresta e scendere lungo in strada con passo leggiere, fin quasi nel mezzo della piazza. Poi, evidentemente, udendo da lì il rumore del "parlato", si arrestò. Cacciò un alto bramito, si volse e scomparve a balzi nel buio. Prima di rientrare al cinema Tonio vide, sulla porta del caffè, il Brandinelli: avrebbe voluto gridargli, in uno scoppio d'ira: "vostra figlia è una donnaccia!", ma non disse nulla. Domani sarebbe andato ad Adria, alla rappresentazione. Adesso aveva voglia di vedere Marlene.

Dal "Corriere Padano", 18 maggio 1937.

DUE POESIE DI PAUL VALERY (traduzione di Giorgio Bassani)

L'intimo bosco

Avevamo pensieri puri
d'accanto, lungo i sentieri;
ci tenevamo per le mani
senza dire... tra i fiori oscuri.

Camminare come due amanti
soli nella notte dei prati;
spartire te, frutto d'incanti
o luna degli smemorati.

Poi siamo morti sul muschio
soli soli nel dolce bosco
tra le grandi ombre mormoranti;

e ci siam ritrovati nei pianti
fratello mio di silenzio,
là in alto, nell'immensa luce.

La filatrice

La filatrice al blu della vetrata
musicalmente dove orto trasale
assisa, l'aspo fervido ha svagata.

Lassa, l'ebbra d'azzurro, de la frale
chioma a sue dita sì tenui evasiva
sogna e inclina del viso il puro ovale.

Sono un arbusto e l'aer chiaro viva
sorgiva alta nel giorno che all'oziosa

di sparti fiori il giardino ravviva.

Uno stel dove il vento ora riposa
vanno saluto accenna di gemmata
grazia e dona all'antico aspo sua rosa.

Ma la dormente a una tela incantata
attende; l'ombra fragile alle dita
fililunghe — ora dormono - è intrecciata.

Svolge il sogno la grave sua lentezza
d'angelo, e intanto all'ebro fuso dolce
l'ordito molce il vel della carezza...

E sei tra i fiori, azzurro si dissimula,
foglia tra foglie e luce semispenta.
Verde il ciel muore. Estremo albero incendia.

E la rosa, suor tua, ti ride lentamente,
la vaga fronte casto sfiora
alito, e te credi languir. . .Tu spenta

Sei e filavi al blu della vetrata.

Dal "Corriere Padano", 28 marzo 1937.

UnPoDiVersi

Omaggio a GIORGIO BASSANI

Gruppo Scrittori Ferraresi

1. LA FONDAZIONE GIORGIO BASSANI HA APPENA COMPIUTO UN ANNO DI VITA *di Paola Bassani*

2. L'IO NARRANTE ENTRA NELL'OPERA NARRATIVA *di Roberto Pazzi*

3. CODIGORO: SECONDO ANNIVERSARIO DI COMPLEANNO ALLA BIBLIOTECA GIORGIO BASSANI *di Daniele Rossi*

4. GIORGIO BASSANI E LA BIBLIOTECA. IL "LABORATORIO" CREATIVO DELLO SCRITTORE *di Micaela Rinaldi*

5. MULTÀS PER GENTES": UN ITINERARIO BASSANIANO *di Claudio Cazzola*

6. MAGGIO 2002 - MAGGIO 2003: L'ATTIVITÀ DELLA BIBLIOTECA COMUNALE GIORGIO BASSANI DI FERRARA

di Marco Chiarini



LA FONDAZIONE GIORGIO BASSANI HA APPENA COMPIUTO UN ANNO DI VITA

di Paola Bassani

A poco più di un anno di vita, la Fondazione Giorgio Bassani, volta a tener viva la memoria dello scrittore e a valorizzarne le opere, ha al suo attivo un intenso operato e alcune belle realizzazioni. Lo studio romano di Giorgio Bassani, con i mobili e gli oggetti che lo occupavano in origine, è ormai là, perfettamente ricostituito al piano nobile del Palazzo del Vescovo di Codigoro, la cittadina sui Po di Volano che fa da sfondo a L'Airone e che oggi ospita la sede della Fondazione. Qui sono stati riuniti molti volumi della biblioteca dello scrittore (pubblicazioni sue, dei suoi amici, i grandi classici dell'Ottocento soprattutto francese, i libri di De Sanctis, di Croce, di Momigliano, di Longhi e le opere di Dante. nonché l'amplissima raccolta di testi teatrali — dai tragici greci agli autori contemporanei — legata appunto alla sua attività di insegnante di Storia del Teatro presso l'Accademia d'Arte Drammatica di Roma): di tale biblioteca il nucleo originario è costituito dai libri appartenuti a Cesare Minerbi, nonno di Giorgio, medico di fama e scienziato, ma anche appassionato dei testi storici di Thiers, oltre che delle "pièces" di Feydeau e dei romanzi di Walter Scott. Questi libri, sottoposti a una paziente e acuta operazione di analisi e di catalogazione da parte della dottoressa Micaela Rinaldi dell'Università di Ferrara, hanno spesso rivelato dediche bellissime, oltre che note, commenti, preziose sottolineature di mano di Bassani, e persino alcuni suoi esercizi di traduzione (da Apollinaire, da Dickinson).

Sempre a Codigoro saranno tra breve disponibili agli studiosi le varie stesure manoscritte e dattiloscritte de il giardino dei FinziContini (1100 pagine) e di Una Notte del '43 oltre che l'archivio relativo all'esperienza di vicepresidente alla Rai e quello in rapporto alla lunga e intensa attività dello scrittore presso Italia Nostra, raccolto amorevolmente, per anni, da Bruna Lanaro: un materiale vario e preziosissimo, dunque, che di per sé dà perfettamente conto di quanto sia stato ricco e ampio l'orizzonte culturale dell'artista, di quanto sia stato profondo e costante il suo impegno civile; un materiale, tuttavia, che speriamo presto di incrementare con altri importanti

documenti.

Sempre da parte della Fondazione è stata offerta una importante collaborazione organizzativa e scientifica al convegno-omaggio di cinque giorni che Roma, città adottiva di Bassani, ha appena dedicato allo scrittore: un grande convegno internazionale articolato tra la sala della Protomoteca in Campidoglio e la Casa delle Letterature, riscaldato dalla viva testimonianza di amici (Manlio Cancogni, Fulco Pratesi, Enzo Siciliano, Antonio Debenedetti, gli attori Arnaldo Ninchi e Giuliana Berlinguer, allievi di Bassani) e affiancato da una mostra di fotografie, edizioni di libri, manoscritti e disegni. Altri convegni nati sempre su iniziativa della Fondazione si apriranno tra breve all'Istituto Italiano di Cultura a Parigi e all'Università di Buenos Aires.

Certo è che il più grande motivo di soddisfazione per tutti noi della Fondazione deriva dal rendersi conto che l'opera di Giorgio Bassani riesce a coinvolgere sempre più i giovani, siano essi allievi delle scuole secondarie che studenti universitari, e si propone a loro in tutta la sua sconcertante attualità, suscitando studi e ricerche spesso di grande valore. L'Università di Ferrara, sotto la guida della Prof.ssa Anna Folli e il sostegno di Micaela Rinaldi, ha assegnato dieci tesi di laurea su argomenti bassaniani di cui una già stata discussa e depositata negli archivi di Codigoro. Sempre all'Università di Ferrara, molti studenti, in Italia con una borsa di studio Erasmus", hanno scelto di svolgere tesine di approfondimento su argomenti legati all'opera dello scrittore ferrarese che poi intendono sviluppare nei loro paesi di origine.

Quanto al sito Internet realizzato dalla Fondazione e sempre molto frequentato, esso è stato recentemente visitato da una laureata dell'Università di Roma che ha voluto consegnare a Codigoro una copia della sua tesi incentrata sui rapporti tra cinema e letteratura nell'opera di Bassani.

Da poco, poi, ha visitato il centro di Codigoro una giornalista olandese (ricordiamo che in Olanda è stampata una traduzione del Romanzo di Ferrara), che sta svolgendo una tesi di laurea sui rapporti intertestuali tra Dante e Bassani. Alla fine di aprile, infine, verrà a Codigoro uno studente di Malta sempre per avere approfondimenti relativi alla sua tesi.

Sappiamo bene d'altra parte quanto faccia il Liceo "Ariosto" di Ferrara ed il suo Preside Giancarlo Mori per onorare l'antico allievo: non possiamo certo dimenticare la giornata dell'ottobre scorso in cui il liceo ha dedicato allo scrittore una lapide commemorativa, una bella mostra fotografica (per cui abbiamo fornito materiale documentario), centrata sulla sua casa di Ferrara, ed una altrettanto bella pubblicazione concepita dagli allievi sotto la guida della Prof.ssa Silvana Onofri. Non possiamo altresì dimenticare il seminario apertosi lo stesso giorno alla casa dell'Ariosto e il formidabile intervento critico del Prof. Claudio Cazzola su *Dietro la porta*.

Come non ricordare, d'altra parte, il convegno a cui ci ha invitato l'Istituto superiore di Adria, in una bella giornata ancora d'inverno, una giornata allegra e solenne al tempo stesso e alla quale partecipava Claudio Marabini? E non si può tacere l'impegno della Società Dante Alighieri di Ferrara, nelle persone della sua Presidente Luisa Carrà Borgatti e di Roberto Barabani, responsabile della "sezione giovani" dell'importante associazione culturale. Grazie alla disponibilità della biblioteca "Giorgio Bassani" del Barco, proprio da loro sono state organizzate due giornate indimenticabili a marzo, in occasione della messa a terra della magnolia nel giardino antistante la biblioteca, simbolo di libertà e di giustizia caro allo scrittore, e ad aprile con la proiezione del film di De Sica *Il giardino dei Finzi-Contini*.

Sempre con il concorso della Fondazione, i giovani del Polo scolastico superiore di Codigoro, guidati dagli insegnanti, hanno pubblicato un lavoro esemplare, ricco di ricerche, di fotografie, di interviste, ricco d'emozione e d'entusiasmo e dedicato a *L'Airone* e ai luoghi in cui esso è ambientato: i luoghi delle valli del Po, così familiari a questi giovani, e divenuti improvvisamente così sconcertanti perché visti attraverso lo sguardo allucinato del protagonista del romanzo. Cosa chiedere di più ad un'esperienza di scuola che ha saputo trattare un argomento di studio così coinvolgente e attuale? Proprio presso l'Istituto di Codigoro, del resto, Micaela Rinaldi sta svolgendo delle lezioni sul tema del paesaggio ne *Il giardino dei Finzi-Contini*, alla fine delle quali gli studenti saranno chiamati a produrre lavori scritti, che verranno poi diffusi sul sito Internet della Fondazione.

Per quanto riguarda il prossimo futuro in campo editoriale, è imminente la pubblicazione, presso Einaudi (essa è seguita molto da vicino dalla Fondazione), di un volume che raccoglierà tutti gli scritti di ispirazione ambientalistica di Giorgio Bassani. Quanto all'inventario e allo studio condotto da Micaela Rinaldi sulla biblioteca di Bassani, sarà edito anch'esso tra breve.

La Fondazione guarda più in là, ha ben altre e più grandi ambizioni: desidera intensificare scambi internazionali e creare essa stessa borse di studio che attirino a Ferrara un numero sempre maggiore di studiosi provenienti da tutto il mondo, in particolare dagli Stati Uniti. Vuole altresì che le carte di Giorgio Bassani che si teme vadano disperse (dove sono andati a finire i suoi manoscritti "integrali", quei bei quaderni di computisteria su usava scrivere il primo getto ogni sua opera, quei quaderni che lui conservava gelosamente tanto da non aver mai voluto separarsene, se non per due eccezioni?), vengano ritrovate e l'archivio di Giorgio Bassani Ferrara, ritrovi finalmente sua unità, coerenza e integrità che ritorni insomma alla Fondazione, e dunque all'Italia intera, nel suo pieno valore di patrimonio nazionale. E ciò Giorgio Bassani voleva. E per cui la Fondazione intende agire e lottare.

@@@

L'IO NARRANTE ENTRA NELL'OPERA NARRATIVA

di Roberto Pazzi

L'articolo pubblicato in questa pagina è un ampio stralcio della prefazione dello scrittore Roberto Pazzi pubblicata in occasione di una recente riedizione del racconto *Una notte del '43* (2002, Corbo Editore). L'importanza della lettura critica che viene sviluppata sta nell'individuazione di un nodo fondamentale nell'opera di Bassani: in questo testo si esaurisce l'esperienza dell'io narrante esterno alla vicenda. Da quel momento in poi, il narratore diviene direttamente partecipe agli eventi, come sarà poi quello de *Il giardino dei Finzi Contini*.

[...] Dell'eco in Bassani di Proust, soprattutto stilistica, la critica ha già abbastanza parlato. Non potrei però esimermi dal citare un calco certamente inconscio di carattere contenutistico, proprio nel personaggio del protagonista di *Una notte del '43*. Tante Leonie, la zia dell'io narrante proustiano de *À la recherche du temps perdu*, costretta all'immobilità del letto da una malattia che nessuno è riuscito a diagnosticare, sta tutto il giorno alla finestra della sua camera che dà sulla piazza principale di Combray. E da quella finestra controlla la vita paesana che non può vivere direttamente, proprio come Pino Barilari dalla sua poltrona. Zia Leonie ha una custode della sua prigionia, simile alla moglie di Pino: è Françoise, la serva campagnola destinata a seguire poi l'io narrante a Parigi. Anche in questo caso è già noto il parallelo zia Leonie-Proust, non fosse altro per la curiosa analogia di destino vista l'immobilità fisica in cui visse lo scrittore ebreo francese i suoi ultimi anni, intento a la Recherche, nel suo appartamento dalle pareti foderate di sughero, nel centro di Parigi, in rue Hamelin. Per lo scrittore ebreo italiano non si pone un'analogia di destino così biografica, ma certamente è facile cogliere nel personaggio fuori scena, che osserva dalla finestra la città, il simbolo dello stesso scrittore Giorgio Bassani.

Il mondo poetico di Bassani però, allontanandosi da quello proustiano e portando a compimento il destino del personaggio, fa dello sguardo di Pino Barilari, appostato alla sua finestra, la sua forza e il suo limite. Come suggerisce Paolo Vanelli, l'attento e fine critico ferrarese, studioso da anni di Bassani, un medesimo atto ripetuto la stessa notte dalla moglie Anna e dal fascista Sciagura a distanza di poche ore capovolge i ruoli di osservatore e di osservati, decretando la fine della loro impune sicurezza del male, ma anche lo spegnersi di quell'occhio implacabile nel venir meno del coraggio di tenerlo aperto. E il momento in cui l'adultera e l'assassino s'accorgono di essere spiati da Barilari e lo fissano, diventando da spiati, osservatori. Così scrive Bassani di Sciagura, vicino ai corpi degli undici che ha fatto assassinare: "Di scatto, come se fosse morso da una vipera, Scia alzò gli occhi alla finestra e milite gli indicava. Era o scuro, in istrada. Traboccando dalla Fossa del Castelo, di minuto in minuto la nebbia infittiva. E per tutto corso Roma (lungo un fronte di centocinquanta metri non si vedevano che buie finestre di uffici: banche, studi di avvocati, ecc.) era quella lassù, l'unica finestra illuminata". E così scrive poi di Anna, la moglie, reduce alle quattro di notte da un convegno amoroso: "Allora si era voltata, di scatto. E Pino era lassù,

immobile di vetri della finestra della stanza da pranzo: un'ombra appena visibile che la guardava. Erano rimasti così, affossarsi per qualche secondo. Lui dall'oscurità della stanza, lei dalla strada. E intanto pensava: che cosa faccio adesso?".

Quei due momenti che scaricano sulla coscienza di Barilari il terribile peso della verità, conferendo un potere su Anna e Sciagura che si prolungherà all'infinito grazie al rifiuto di valersene) sono però anche la fine del personaggio. Perché la stranezza del suo comportamento successivo chiarirà nel gesto di ricorrere al cannocchiale per guardare la piazza, il suo sapore di cecità celata nella resa del separatazza dalla città. E' l'attimo in cui egli diventa una del paesaggio ferrarese fra le altre, senza più distinzione anche come se la caricaturalità di quel suo vaneggiare successivo, che fa parlare di pazzia alla moglie Anna, decise alla separazione, decreti nella morte del personaggio inquietante che era stato, quella dello scrittore, che stava fuori scena.

E' infatti rilevante che questa quinta e ultima storia delle Cinque storie ferraresi, laureate dal Premio Strega nel 1956, segni anche la fine del ruolo appartato dalle sue creature dello scrittore onnisciente.

D'ora in poi Giorgio Bassani si farà Io narrante, personaggio tra i personaggi, entrando in scena insieme a loro, continuando e completando la lezione proustiana. Così, come nella Recherche l'io narrante dell'autore si accompagna a Odette de Guermantese a Charlus, vedremo Bassani, fattosi personaggio accanto a Micòl Finzi Contini, ardere di passione per la bellissima ragazza ebrea presaga nel suo vitalismo di un destino tragico, come lo vedremo ne Gli occhiali d'oro conversare con il dottor Fadigati, cogliendo nell'emarginazione del diverso lo specchio della propria di ebreo.

Ecco perché Una notte del '43 è fra le Storie ferraresi quella che segna una svolta fondamentale nello sviluppo dell'arte di Bassani, un suo più maturo e sicuro coinvolgersi fra le sue creature, tanto da dargli la forza di passare dalla forma racconto alla forma romanzo.

Racconto di una stagione storica eppure di ogni stagione, come è di un classico, possiede oggi un'attualità tutta particolare. Confusi e storditi come siamo da una fibrillazione della vita politica nazionale sempre più aspra ed accesa, fa bene a tutti gli italiani, non solo ai ferraresi, rimeditare i rischi e gli orrori dello scontro politico, rievocando, alla materna luce della Poesia, le infamie di una guerra civile che divise in due i figli di ogni città italiana.

Quegli undici morti come "poveri stracci o fagotti buttati là, al sole, nella neve fradicia" morirebbero un'altra volta se dimenticassimo il bene conquistato con una democrazia, cedendo ai rischi di un avventurismo che la rimetta in gioco.

@@@

CODIGORO: SECONDO ANNIVERSARIO DI COMPLEANNO ALLA BIBLIOTECA GIORGIO BASSANI

*di Daniele Rossi**

"Si trattava di un antico palazzotto signorile, dall'aria veneta... Con quella bella facciata a due piani, così armoniosa e simpatica, che dava sul canale, dunque verso mezzogiorno; con la possibilità, dato lo spazio a disposizione, di piantarci attorno degli alberi: questa, sì — pensava — sarebbe stata una casa da comperare, da comperare per venirci a vivere!"¹.

Queste parole di Edgardo Limentani mi tornarono improvvisamente alla memoria quando, il 13 di aprile di tre anni fa, appresi la notizia della scomparsa di Giorgio Bassani. Mi resi conto esattamente in quel momento di quanto la sua figura fosse stata in tutti questi anni una presenza costante accanto a noi, in quella che intanto era diventata la sede del centro culturale e della biblioteca civica di palazzo del Vescovo. Attraverso il protagonista de L'airone, Bassani aveva eletto a sua dimora ideale, fuori le mura della città di Ferrara, proprio questo antico edificio sorto lungo le sponde del Po di Volano, da sempre simbolo del potere economico, politico e religioso sul territorio del delta ferrarese.

Dapprima villa romana lungo il percorso della via Popilia e presso la biforcazione del Po di Volano (l'antica Cornua Olani), poi la medievale Domus Dominicata, in seguito sede della Prepositura Pomposiana ed infine villa signorile dei nobili conti Cestari di Chioggia, oggi era definitivamente, grazie allo scrittore, elemento del paesaggio letterario bassaniano.

Certo, anche altri aspetti del codigorese compaiono nei paesaggi letterari italiani grazie a scrittori come Riccardo Bacchelli², Corrado Govoni³, Alfredo Panzini⁴, Giuseppe Ungaretti⁵, Gianni Celati e tanti altri⁶. Tuttavia, il rapporto con Giorgio Bassani fu da subito molto stringente: senza dubbio per la sua grande sensibilità nel rappresentare l'intensità del complesso percorso interiore del protagonista del romanzo, così come il suo vagare irresoluto fra Codigoro, Pomposa, Volano e per le vie del paese, all'imbrunire, in un'atmosfera di grande suggestione accentuata dalla caligine incipiente. Non solo questo però legò da subito Codigoro all'autore del Romanzo di Ferrara: l'impegno civile di Giorgio Bassani dedicato alla salvaguardia dei beni artistici, architettonici e naturali del ferrarese si incentrò negli anni settanta sui problemi della tutela dell'ambiente costiero e di quello che sarebbe poi diventato il Parco del Delta del Po. Si ricorda una sua appassionata relazione introduttiva a un convegno di Italia Nostra, di cui era presidente, e che fu tenuto a Codigoro, presso l'Abbazia di Pomposa nel settembre del 1972.

Ritornò a Codigoro nel maggio del 1982, dove lesse personalmente, come amava fare, di fronte ad un foltissimo ed affascinato uditorio, versi tratti dalla sua ultima raccolta, *In gran segreto*. La straordinaria serata con Giorgio Bassani si tenne al Palazzo del Vescovo, da poco restaurato e diventata nuovissima sede del centro culturale e della biblioteca comunali.

Aveva aderito al nostro invito senza frapporre indugio alcuno anzi, con grande entusiasmo, come potei verificare quando, grazie al suggerimento di chi conosceva le sue abitudini antelucane, riuscii a contattarlo telefonicamente alle sei e mezza del mattino, dopo inutili precedenti tentativi in ore che, erroneamente in quel caso, ritenevo più urbane. Quella ripresa di contatto con Codigoro ristabilì un legame ideale che non si sarebbe più spezzato, la sua presenza nell'antico palazzotto signorile dall'aria veneta continuò a persistere attraverso le sue opere e la memoria dei versi da noi uditi in una atmosfera rapita, in quelle sale. Fu quindi naturale per l'Amministrazione Comunale di Codigoro, che era riuscita nell'impresa che Bassani/Limentani stesso credeva impossibile⁷, accogliere unanimemente la proposta di dedicare allo scrittore la propria biblioteca civica.

Fu così che, con la deliberazione di Giunta n. 414 del 12 luglio 2000, l'Amministrazione Comunale di Codigoro approvò la proposta e diede mandato al direttore della biblioteca e dei servizi culturali di predisporre tutto il necessario per arrivare l'anno successivo, in occasione del primo anniversario della scomparsa dello scrittore, alla cerimonia ufficiale di intitolazione della biblioteca.

Ovviamente il primo passo fu la presa di contatto con i figli dello scrittore, che diedero il loro assenso alla iniziativa codigorese e si resero fin da subito disponibili a collaborare per la migliore riuscita della cerimonia.

L'intitolazione della biblioteca non intendeva essere solo un omaggio formale allo scrittore, ma il punto di partenza per avviare tutte le iniziative utili per valorizzarne la figura e l'opera. Fu così deciso di coinvolgere istituzioni e personalità ferraresi di grande autorevolezza e prestigio. Entrarono così a far parte del "comitato organizzatore" insieme al Comune di Codigoro, l'Università di Ferrara, la Comunità Ebraica, il Provveditorato agli Studi e personalità della cultura come il prof. Walter Moretti, il Prof. Luigi Pepe, il rabbino Dott. Luciano Caro, il Prof. Sacerdoti e l'Avv. Paolo Ravenna che definirono, tra il luglio e il dicembre del 2000, le modalità della manifestazione codigorese.

Il 18 aprile 2001, ad un anno dalla scomparsa dello scrittore, in una splendida giornata di sole, alle 10.30 del mattino presso il nuovissimo teatro comunale di Codigoro l'attore Lino Capolicchio, già interprete del film di De Sica tratto da *Il giardino dei Finzi-Contini*, esordiva nella lettura di brani da *L'Airone*. Seguiva l'esecuzione di musiche ebraiche sinagogali di grande suggestione a cura del Gruppo Lokshen diretto da Enrico Fink. Alle 12, di fronte al Palazzo del Vescovo, alla presenza delle autorità cittadine e di un folto pubblico di giovani e studenti delle scuole

codigoresi, dopo i discorsi inaugurali del sindaco Davide Nardini e del Rettore Prof. Francesco Conconi, i figli Paola ed Enrico Bassani scoprivano la targa marmorea che legava definitivamente la biblioteca comunale codigorese al nome di Giorgio Bassani.

Nel pomeriggio, eminenti studiosi italiani e stranieri, riunitisi nella sala conferenze della biblioteca ricordavano la figura e l'opera dello scrittore (interventi e foto alla pagina web www.codigoro.net/bassani.default.html), mentre il Prof. Walter Moretti dell'Università di Ferrara, annunciava l'istituzione di un assegno di ricerca per la creazione della Sezione Specializzata della biblioteca dedicata a Giorgio Bassani.

Il 26 ottobre dello stesso anno, nel corso di una nuova giornata di studi bassaniani presieduta dal nuovo Sindaco Enea Pandolfi, veniva dato l'annuncio del conferimento dell'assegno di ricerca alla dr.ssa Micaela Rinaldi, per l'approfondimento della figura e dell'opera di Giorgio Bassani e la istituzione della sezione speciale della biblioteca codigorese.

E del gennaio del 2002, l'annuncio della creazione, per iniziativa dei figli Paola ed Enrico, della Fondazione dedicata allo scrittore e la conseguente richiesta al Comune di Codigoro di poter utilizzare locali del Palazzo del Vescovo dove ospitare i testi, i documenti e i manoscritti dell'archivio bassaniano che man mano venivano affluendo.

Nella primavera del 2002, il primo anniversario della intitolazione della biblioteca veniva festeggiato, con una manifestazione congiunta del Comune di Codigoro e della Fondazione Giorgio Bassani, alla presenza del prefetto dott. Luciano Mauriello e di vari studiosi e letterati. L'ottobre dello stesso anno registrava l'iniziativa del Polo Scolastico Superiore di Codigoro di pubblicare, con il contributo del Comune, della Provincia e della Fondazione, una pregevole ricerca sullo scrittore dal titolo Un airone per Codigoro.

Il secondo anniversario della intitolazione della Biblioteca Comunale Giorgio Bassani di Codigoro sarà celebrato nella mattina del 12 maggio prossimo, con l'inaugurazione della mostra fotografica proveniente dalla capitale e presentata in occasione del convegno dedicato dal Comune di Roma allo scrittore nel febbraio scorso.

La sezione specializzata della biblioteca si è intanto arricchita di documenti, anche multimediali, dedicati a Bassani e numerose sono le tesi di laurea dedicate allo scrittore che stanno affluendo nella sezione speciale e quella in corso di preparazione, grazie anche alle preziose cure della dr.ssa Rinaldi.

Oggi, nella casa di Codigoro che Limentani vagheggiava per sé, per "piantarci attorno degli alberi... per venirci a vivere!", Giorgi Bassani rive veramente e, segno che tutto forse era scritto, tra gli alberi intorno, nel giardino, c'è pure un'altissima, maestosa amata magnolia.

* Direttore della Biblioteca Comunale "Giorgio Bassani" c Codigoro.

Note

1. Giorgio Bassani, *L'Airone*, Milano, Mondadori, 1978, p.155.
2. Riccardo Bacchelli, *In bocche del Po — Tempo da cacciatori*, in *"Italia per terra e per mare,"* Milano, Mondadori, 1962, pp. 333-335.
3. Corrado Govoni, *Viaggio a Pomposa*, in *"Le rovine del Paradiso"*, Firenze, Vallecchi, 1941, pp. 147-15
4. Alfredo Panzini, *Dove passa la storia*, in *"Scritti scelti"*, Milano, Mondadori, 1958, pp. 127-131.
5. Giuseppe Ungaretti, *Il paese dell'acqua*, in *"Il deserto e dopo"*, Milano, Mondadori, 1961, pp. 230-232.
6. Vedi la preziosa antologia *Fuori le mura* a cura di Monica Farnetti e Giorgio Rimondi, Spazio Libri, 1991
7. Giorgio Bassani, *op. cit.*, p. 156.

@@@

GIORGIO BASSANI E LA BIBLIOTECA. IL "LABORATORIO" CREATIVO DELLO SCRITTORE

di Micaela Rinaldi*

Nel 1940 un giovane scrittore laureatosi in lettere da circa un anno presso l'Ateneo bolognese pubblica a proprie spese, per i tipi di Arte Grafica A. Lucini e C. di Milano, *Una città di pianura*, la sua prima raccolta di racconti. Recensendola quello stesso anno sulla rivista "La Ruota" Mario Alicata ne segnala l'autore come una fra le promesse della futura scena letteraria. Giorgio Bassani, alias Giacomo Marchi, è così proiettato sul più vasto palcoscenico della letteratura nazionale, uscendo dalle mura anguste della sua città, Ferrara, nella quale ha già dato dimostrazione del suo talento precoce. A diciannove anni, nel maggio del 1935, è uscito il suo testo d'esordio sulla terza pagina del "Corriere Padano". Il titolo: *III classe*. Si tratta di un giovanile esercizio di scrittura nato dall'osservazione di ciò che accade sul treno che quasi tutti i giorni lo trasporta da Ferrara a Bologna dove sta frequentando il secondo anno dell'Università; un narratore omodiegetico registra le proprie percezioni in una prosa franta, in cui ai dati realistici, alle frasi dei viaggiatori fedelmente riportate si aggiungono pensieri, riflessioni in una sovrapposizione continua di oggettività e soggettività del racconto.

Pur nella singolarità dell'"angolo visuale", tutta la produzione narrativa tra il '35 e il '40 presenta fatalmente incrostazioni originate dalle prime letture di quegli anni febbrili di studi, di incontri importanti e decisivi per il futuro, e dalla "consapevolezza critico-letteraria" che quegli eventi ingenerano in lui "esordiente". Insieme a Lanfranco Caretti, compagno del liceo, conosce Antonio Rinaldi, Augusto Frassinetti, i fratelli Arcangeli, Attilio Bertolucci, Giuseppe Raimondi - tutti nomi che rivestiranno un ruolo centrale nella cultura italiana del Novecento - con i quali stabilisce da subito un profondo rapporto di amicizia personale e intellettuale. Ma, soprattutto, fa la conoscenza del suo "maestro", Roberto Longhi, un "critico", uno "storico" e anche un "poeta"², che gli mostra come il linguaggio per immagini della pittura possa essere tradotto in pagine splendide di critica d'arte. I suoi occhi e la sua mente vengono attraversati dai colori, dai contrasti chiaroscurali dei quadri del Cinque-Seicento mostrati dal professore, toni che si imprimono nella sua memoria fantastica e dei quali si pone alla ricerca nel paesaggio ferrarese osservato durante i viaggi ferroviari o nelle lunghe passeggiate in bicicletta. Conosce Morandi, rimanendo affascinato dalla sua mitezza e semplicità di vita e, allo stesso tempo, dalla sua lucida, spietata capacità di analisi del reale che può trovare un antecedente solo in Leopardi.

Legge, legge di tutto³. Al tempi del liceo si è già appropriato dei classici greci e latini e di quelli della letteratura italiana, giungendo infine alla conoscenza della contemporaneità. Attinge alla ricca biblioteca di Giuseppe Ravegnani e, fino a quando gli è possibile, prima cioè delle leggi razziali del '38, è frequentatore assiduo dell'Ariostea e dell'Archiginnasio bolognese. Ma sin dall'infanzia ha potuto usufruire dei testi del nonno Cesare Minerbi, medico con la passione della storia e della letteratura francese, soprattutto del teatro, consultare la Enciclopedia Treccani del padre o perfezionare la lingua sul Dizionario del Tommaseo, proprietà della famiglia.

La sua cultura letteraria, vasta e approfondita, si costruisce gradualmente nel tempo dell'educazione scolastica e universitaria. Decisive, altresì, le letture storiche e filosofiche. Tra queste ultime sicuramente Benedetto Croce che alimenta la sua fede liberale e motiva, già prima della campagna sulla razza, la sua militanza antifascista.

È solito stabilire un colloquio continuo e diretto con i propri libri soprattutto quelli esaminati in questi anni cruciali della sua formazione culturale, dal '37 al '43. Li postilla, scrive sui margini, ne fissa il possesso firmandoli sul frontespizio o sul foglio di guardia anteriore, spesso aggiungendo l'anno di lettura o di acquisto. Annota brevi riflessioni esplicative o parafrasi dei testi in poesia. Il foglio di guardia posteriore è spesso utilizzato come brogliaccio su cui appuntare un pensiero, un gruppo di versi che altrimenti andrebbero perduti una volta fuggita l'idea.

Consapevole che una traduzione, per quanto ben fatta, impoverisce un componimento eliminandone le sfumature linguistiche, possiede almeno una copia dei volumi più amati in lingua originale, tentando, a piè di pagina o in conclusione, qualche trasposizione artistica. Dal libro coglie spunti, suggestioni, sollecitazioni alla scrittura. Diviene un quaderno su cui schizzare una prima traccia di una lirica per poi, se ancora significativa a una seguente rilettura, rimaneggiarla, correggerla dando inizio a quel processo continuo di revisione che caratterizzerà l'intera sua

produzione narrativa e poetica, fino agli approdi ultimi del *Romanzo di Ferrara* (1980) e di *In rima e senza* (1984).

Professore nella scuola ebraica di Via Vignatagliata a Ferrara, all'inizio della sua lunga carriera di docente in diverse istituzioni scolastiche e accademiche italiane, comunica ai suoi studenti la passione per la ricerca e lo studio, il legame indissolubile tra letteratura e impegno etico-civile. E quando la sorella, tra i pochi allievi rimasti della sua classe, gli manifesta in una lettera, speditagli durante il periodo della carcerazione tra il maggio e il luglio del '43, le proprie ambizioni artistiche, le risponde elencando una lunga serie di libri della letteratura italiana e di quelle straniere di indispensabile lettura per educare "la sua intelligenza". E ancora presto per pensare alla pittura: la compiutezza dell'arte deve essere raggiunta dopo un percorso di studi. E necessario incrementare la conoscenza durante "due o tre anni di quarantena". "Cara Jenny, lascia perdere Cattabriga. Continua a disegnare in attesa di quando andremo a Milano assieme. Ma intanto cerca di leggere, vedere. Guarda i disegni e i quadri di Carrà, di Morandi, di tutti gli impressionisti francesi, eccetera"⁴.

L'estro va dunque educato e la biblioteca, attraverso gli esempi e i modelli, "andando a bottega"⁵, è il luogo, fisico e intellettuale nel quale meglio si realizza questo lavoro preparatorio dell'opera creativa.

Sarà difficile per Bassani trovare una voce esclusivamente propria, autentica, deprivata del fondo letterario che costituisce l'humus del suo essere scrittore. Forse, solo nel 1964 con *Dietro la porta*, romanzo nel quale utilizza un linguaggio più quotidiano e a tinte forti, meno evocativo e lirico, scopre il modo personale attraverso il quale raggiungere il cuore e la mente del lettore. Comunque, rimangono due gli elementi fondamentali dai quali scaturisce il suo fare poetico: l'osservazione della realtà, alla ricerca della credibilità narrativa, e il filtro della cultura letteraria, attraverso il vaglio del quale ogni dato viene esaminato per giungere ad una forma compiutamente poetica e quindi eterna, assoluta.

* Università degli Studi di Ferrara

NOTE

1. Cfr. Intervista a Giorgio Bassani, in *Vent'anni di cultura ferrarese: 1925-1945. Antologia del "Corriere Padano"*, a cura di Anna Folli, Patron, Bologna 1979, vol. II, p.345.
2. Un'intervista medita (1991), rilasciata ad Anna Dolfi presso l'Università di Trento, ora in G.Bassani, *Opere*, a cura di Roberto Cotroneo, Mondadori "I Meridiani", Milano 2001, p. 1350.
3. Queste note costituiscono una breve e sommaria sintesi di un più ampio lavoro di inventano e di studio, compiuto da chi scrive, sui volumi costituenti la biblioteca personale dello scrittore in via di ricostruzione presso i locali della "Fondazione Giorgio Bassani" di Codigoro.
4. G.Bassani, *Da una prigione*, in "Corriere della sera", 21 giugno 1981, ora in *Opere*, cit., pp. 957-958.
5. Cfr. l'intervento di Giorgio Bassani in *La cultura ferrarese fra le due guerre mondiali. Dalla scuola Metafisica a Ossessione*, a cura di Walter Moretti, Cappelli, Bologna 1980, p. 214

@@@

MULTAS PER GENTES": UN ITINERARIO BASSANIANO

di Claudio Cazzola

Ritrovare in *Dietro la porta* tratti capitali di un percorso di iniziazione alla scrittura insieme e alla vita non apparirà del tutto privo di senso, allorché si rifletta soltanto sul dato, incontestabile, che di tutta l'opera in prosa contenuta nel *Romanzo di Ferrara* tale libro, il quarto, è il meno studiato. Eppure i motivi di interesse non mancano, intanto sub specie auctoris: un io-narrante sedicenne, una classe prima liceale — l'unica classe prima dell'unico liceo della piccola città di pianura già siglata in precedenza con l'iniziale F. — nella quale viene vissuto il dramma della crescita da parte

di tre attori — giuste le raccomandazioni aristoteliche relative allo spettacolo tragico greco. Il protagonista senza nome, mentre guarda al mondo circostante dei suoi simili con sufficiente disprezzo, si sente attirato, in modo inquieto e inquietante, da due modelli di vita del tutto dissimili e contrapposti fra loro: in alto Carlo Cattolica, l'allievo perfetto in tutto fin dalle scuole elementari, l'ideale dell'uomo già formato (Avanzava guardando tranquillo dinanzi a sé: come se fosse l'unico, lui fra tanti, a sapere con certezza dove dirigersi: p. 19); in basso viceversa Luciano Pulga, l'ultimo arrivato, lo straniero senza casa, peggio ancora, un autentico meteco (Io, vedi, sarà perché non sono un bastardo e nemmeno un meteco, e le mescolanze non posso soffrirle, mi fanno venire una specie di pelle d'oca, io non sto bene che a casa mia, mentre al contrario c'è al mondo gente che a casa propria non ci si può vedere": p. 92). Mentre il primo funge da polo di attrazione per l'esercizio del sentimento non tanto segreto dell'invidia per la conquista del primo posto — tentativo poi regolarmente frustrato alla fine dell'anno —, il secondo per l'io-narrante funziona da valvola di sfogo per la propria vanità (La mia vanità, per cominciare: la mia incredibile, assurda vanità da bambino dell'asilo: p. 105), essendo appunto vanitoso e bisognoso di lodi (p. 107). Infatti ecco subito lo spaurito estraneo (Camminava sul vasto pavimento di piastrelle verdi e bianche, tirato a cera, con quella sua cautela un po' legnosa da piccolo, solitario uccello di palude: p. 42) accolto nel palazzo di via Cisterna del Follo, formato da cinquanta stanze (pp. 40 s. e 105); ecco poi il giardino, vero e proprio locus amoenus (p. 82): Era una bella notte stellata, senza luna ma chiarissima. Già nel giardino le forme degli alberi si stagliavano nette: qui la magnolia, più in là l'abete, e laggiù, nell'angolo opposto, dove terminavano i tre archi del portico d'ingresso, il tighio Fra aiuola e aiuola il bianco latte della ghiaia, e nel mezzo dello spiazzo anche più chiaro che si apriva davanti alla scura cavità del portico, un puntone, immobile: forse una pietra, magari Filomena, la tartaruga centenaria di casa, di cui la mamma, a cena, aveva gioiosamente annunciato l'uscita di letargo invernale.

Ecco infine la regina della casa come ogni figura di eroina sdoppiata in Eva o Maria a seconda degli occhi che la guardano — Luciano una signora sui trentatré, trentacinque anni [...] maga un po' "sfasciata" come sono sempre le ebre, ma però con un bocca tale, con certi occhioni "marron", e con certe occhiate, specialmente... (p. 107), per il protagonista all'opposto grandioso rassicurante, odoroso seno d'antica madre mediterranea emanato a protezione del naufrago che ha attraversato il nero infernale della città notturna, in bicicletta, fuggendo dalla rivelazione non voluta sentire per intero 'dietro la porta' (p. 113):

Ma ecco leggera, fresca e leggera come mai, la sua mano scendere attraverso il buio a toccarmi la fronte e a posarvisi. Bastò questo. Non mi ci volle altro perché di lì poco, di nuovo solo, fossi somme so ancora una volta dal mio vecchio, riparatore sonno di bambino.

In questo incessante oscillare fra i due estremi che tormenta il protagonista fino alla fine del testo il ruolo di deus ex machina è ricoperto dal professore di greco latino, Francesco Viviani nella realtà delle cose, nella finzione narrativa chiamato Guzzo. A lui infatti è riservato il compito quale novello Minosse, di sottoporre a tortura i tre attori, in un contesto complessivo che non ha nulla da invidiare a quello del teatro classico. Osserviamo da vicino la scena che vede sotto torchio il cannone indiscusso della sezione A (p. 12), allorché viene sorpreso disattento dal deus ex cathedra: Immaginarsi il mio smarrimento la mattina che Guzzo, proprio lui, si rivolse di sorpresa a Cattolica. Stava scandendo ad alta voce un carme di Catullo, quello che comincia: "Multas per gentes et multa per aequora vectus..."

D'un tratto si fermò, e ordinò sordamente: "Continui Cattolica".

"Io?", fece Cattolica sbalordito, toccandosi il petto.

"Per l'appunto lei", confermò Guzzo, che l'ira in genere faceva toscaneggiare. "Séguiti a scandire lei, carissimo. Vediamo come se la cava". (p. 74)

Il dialogo, subito drammatico, trova il suo pretesto letterario all'interno di una lezione catulliana — non certo a caso, essendo Catullo argomento della dissertazione di laurea, pubblicata, del professor Viviani; non solo, ma il carme scelto fra tanti, il numero 101, rinvia al "topos" antropologico del viaggio di conoscenza, meglio, di agnizione, in quanto il poeta latino traduce nel breve giro di cinque distici l'immane fatica del percorso affrontato per compiere il riconoscimento delle spoglie del fratello morto nella Troade (si noti il participio perfetto passivo vectus, che segnala splendidamente le sofferenze subite per terra e per mare, sulla traccia aperta dall'Ulisse

omerico). Non sarà accidentale allora la scelta bassaniana, se si va a vedere nell'esperienza del poeta antico la prova analoga dell'io-narrante alla ricerca della propria identità, nella sforzo supremo di fare chiarezza all'interno di sé. Ritorniamo al romanzo, alla parte finale dello scontro fra professore e allievo (p. 75):

"Soltanto che lei", tagliò corto Guzzo, "da qualche tempo in qua, approfittando non senza ipocrisia della mia fiducia, si è messo parecchio a scantinare.

‘Scantinamus’: e molto anche. Li vedo, altroché se li vedo, lei e il suo compagno di banco parlottare indefessi ‘sub tegmine manuum. Cos’hanno? Si sentono (erroneamente) bell’e promossi? Oppure è la primavera che sentono?”

Il professore, nella arringa finale, esplora tutti i livelli possibili del latino, dopo quello illustre della memoria catulliana. Ne è prova lo scherzo linguistico realizzato con il conio maccheronico di un improbabile verbo latino scantinare, a seguito del quale il testo si impreziosisce di una ulteriore raffinata esperienza di arte allusiva, denunciata dal modulo sub tegmine manuum: questa iunctura infatti rinvia al sommo Virgilio, nei due luoghi in cui l'autore chiude, in una perfetta composizione ad anello, la propria esperienza poetica anteriore alla composizione del poema epico — vale a dire l'explicit delle Georgiche (4, 566 Tityre, te patulae cecini sub tegmine fagi) e l'incipit delle Eloghe (1, 1 Tityre, tu patulae recubans sub tegmine fagi), ove la mancata corrispondenza metrica dell'ultimo piede dell'esametro (fagi — manuum) contribuisce benissimo a colorare di immediatezza spontanea un testo quant'altri mai controllato soppesato sottoposto a continuo labor limae quale è quello uscito dalla penna di Giorgio Bassani.*

*Le citazioni di Dietro la porta sono tratte dall'edizione "Oscar" Mondadori 1984.

Riprendo qui in parte la comunicazione da me svolta il 3 dicembre 2002 presso la Casa dell'Ariosto in Ferrara, alla presenza di Paola Bassani e di allievi colleghi e Dirigente Scolastico del Liceo classico statale "L. Ariosto". Un precedente intervento su Francesco Viviani (Un Professore dietro la porta) è stato ospitato in "UnPoDiVersi" 3, giugno-ottobre 2000, p. 5. Sia consentito infine, per una trattazione più ampia e confortata da adeguato apparato bibliografico, rinviare al volume di 5. Cariani-C. Cazzola, La figlia postuma di Carneade. Francesco Viviani e il "Corriere Padano", "Quaderni del Liceo classico 'L. Ariosto'", 14, 1999, in particolare pp. 169-185.

@@@

MAGGIO 2002 - MAGGIO 2003: L'ATTIVITÀ DELLA BIBLIOTECA COMUNALE GIORGIO BASSANI DI FERRARA

di Marco Chiarini

In qualità di responsabile della nuova Biblioteca Comunale G. Bassani, alla distanza di un anno dall'inaugurazione, propongo con orgoglio il vasto elenco delle iniziative che qui si sono svolte ed esprimono le tante sfaccettature della cultura ferrarese, oltre alle specifiche attività di biblioteca (reference, catalogazione, consulenze).

La splendida struttura realizzata grazie all'interessamento e all'impegno dell'Amministrazione Comunale in primis, ha trovato nella collaborazione appassionata dei bibliotecari, collaboratori e volontari la possibile attuazione di quanto prodotto, organizzato, ospitato.

Con l'augurio che il secondo anno della "Bassani" possa essere altrettanto (e più) ricco del primo, vivacizzato dallo stesso entusiasmo costruttivo, mi sento in dovere di rivolgere un particolare pensiero ad Alberto Astolfi, Rita Bergami, Tania Bertozzi, Lara Bonetti, Giuliana Candini, Carlo Cerioli, Elisabetta Colombari, Piera Fiorito, Laura Forlani, Melinda Indelli, Daniela Manservigi, Paolo Manservigi, Luisa Martini, Patrizia Mazzoli, Francesco Monini, Romano Morelli, Daniela Puviani, Daniela Savioli, Nives Scapoli, Natalino Talassi, Rosanna Tassoni, Adriana Trondoli, Silvia Zaccaria, Lorella Zappaterra. Ed in particolare ad Enrico Spinelli.

Corsi di aggiornamento

Promozione della lettura per bibliotecari (giugno '02), Corsi antincendio al personale comunale (da settembre '02), Corso di Formazione "Arti sonore" (ott. '02), Seminario Insegnanti Scuole d'Infanzia (ott. '02), 2 Interventi Formativi per Obiettori di Coscienza (ott., nov. '02), 4 Corsi Formazione Bibliotecari (ott. '02 - gen. '03), Visita di Studio e progettazione (ott. '02), Corso di Formazione 30 settore (nov. '02),

Visita bibliotecari di Piacenza (nov. '02), 2 Corsi Aggiornamento URP (nov. '02 — gen. '03), Corso di formazione sul Servizio Civile Volontario (feb. '03), Aggiornamento Assistenti Sociali (mar '03), Corso per insegnanti sulla sicurezza (apr. — mag. '03).

Convegni

Convegno regionale INPDAP 2001 (giugno '02), Convegno sull'uso dell'energia solare (sett. '02), Convegno "Progetto Ambientale per la Città" (sett. '02), Convegno UIL (nov. '02), Convegno sulle bonifiche Siti inquinati (nov. '02), Convegno sul teatro nella Scuola (dic. '02), Congresso ARCI provinciale (dic. '02), Giornata sulla donazione ADMO (mag. '03).

Serate

Serata di lettura su Gianfranco Rossi (luglio '02), 6 serate per Estate Bambini (settembre '02), Presentazione Sistema Operativo Linux (ott. '02), Incontro Gruppi Consiglieri (nov. '02), Concerto del Coro CAI di Ferrara (nov. '02), Serata sulla guerra (mar '03).

Presentazioni

Presentazione libro "1943: a Ferrara con i protagonisti della storia" (maggio '02), presentazione attività nelle Scuole Casa LEA (sett. '02), presentazione libro "Lucrezia Borgia nell'opera di cronisti, letterati e poeti suoi contemporanei alla corte di Ferrara" (nov. '02), presentazione libro "Dal '68 ai no global: trent'anni di movimento (gen. '03), presentazione Quaderno "D. Alighieri" (mar '03), presentazione libro "Pinocchio in arte mago (mar '03), presentazione libro "Parole di sabbia" (apr '03), presentazione rivista "UnPoDiVersi" (mag. '03), presentazione sito web Ed. Tufani (mag. '03), presentazione libro "Castelli in aria: ... c era una volta a Portomaggiore e dintorni" (mag. '03), presentazione libro "La fiamma sulla Croce" e "La bandiera italiana" (mag. '03).

Conferenze

Giornata mondiale contro la droga (maggio '02), Collegio dei docenti Ist. Comprensivo C. Tura (nov. '02), Alpinisti ciabattoni: la Montagna nella letteratura (nov. '02), Conferenza Ambiente (dic. '02), Conferenza stampa Burraco (gen. '03), Conferenza stampa Nati per Leggere (gen. '03), Conferenza Unione- Chiese Cristiane (feb. '03), Conferenza Nati per Leggere (feb. '03), Conferenza Agenda 21 Locale (feb. '03), Progetto "Il corpo va in città" (feb. '03), Conferenza "Per un curriculum di storia a misura di bambini (mar '03), Incontro Unione Circo-scrizionale DS (mar '03) Progetto Parco Fluviale (mai '03), Conferenza sul diabete (api '03), Giornata sulla salute (api '03), Proiezione con conferenza sul film "Il giardino dei Finzi Contini" (apr. '03).

Mostre

Mostra sull'Educazione Stradale (maggio '02), Buskers e altre letture: fotografie e libri (agosto '02), Mostra didattica "Leggere Visioni" (ott. '02), Van gli uomini sulle montagne: mostra "di/segni e libri sulle montagne (nov. '02 Mostra grafica "Anch'io Pinocchio" con esposizione libri (feb. mar '03), Mostra di disegni, libi e multimedia realizzati dai bambini e dai ragazzi dell'Istituto Compr. "C. Tura" (apr. '03), Acqua bene comune dell'umanità: mostra di fotografie e libri (apr. '03).

Attività varie

Assemblea Ordinaria Coop. I Pagine (maggio '02), Il Mondo i gioco Ludobus (giugno '02

Premiazione Concorso Scuole FAI (giugno '02), Incontro con cittadini ACER (giugno '02 Concorso di Poesia AICS (giugno '02), Laboratorio "Libri immagini e possibili sguardi" con classi elementari (ott. '02), Animazioni cc Scuole infanzia Comunali (ott.'— mag. '03), "L'ora del racconti (nov. '02 — maggio '03), Di monti fruscii: letture sulle montagne (nov. 02), Proiezioni film (dic. '— feb. '03), Corsi teorico-pratici Burraco (gen. '03 — apr '03) Cerimonia Magnolia bassaniana (mar '03), Letture da "Le avventure di Pinocchio" (mar '03) Proiezione Documentari TV7 (mar '03), Settimana della Letteratura (apr. '03), Performance Scrittore Tahar Lamri, Pomeriggio comico con musica per bambini (apr. '03).

Bibliografie

Palla lunga e pedalare, Viaggiare on line, Viste e visioni (giugno '02), Elenco siti dei libri in rete, Percorsi letterari ferraresi, Fernanda Pivano, Viaggi (lug.'02), Buskers, Immigrazione Gianfranco Rossi, Van gli uomini sulle montagne (agosto '02 Insegnanti e didattica, Non violenza, Leggere visioni (settembre '02), Lucrezia Borgia (ott. '02 Teatro scuola (dic. '02), Pane acqua, Energia alternativa, Giorno della memoria, Pinocchio, Umore (genn. '03), Amore in poesia, Libri di libri, Pace (feb. '03), Cinema e letteratura, Festa 8 marzo, Libri galli, Delta del Po (marzo '03), Acqua (apr. '03).

Per ragazzi

Baci e coccole, I cinque e gli altri sensi (giugno '02), Abbiamo una sorpresa per te, Dalla parte delle Bambine, storie di nonni e nonne, Viva la pappa, Voglio diventare grande (luglio '02), A scuola anch'io, Abbasso la paura, Buskers, Quanto dura una vita, Storie di fate e maghi (agosto '02), Arte e ragazzi, Giochi giocattoli e cibi venuti da lontano, Immigrazione, I libri della nanna (sett. '02), Handicap, Storie di foglie di fiori e di frutti, Tanti popoli tanti colori tanti libri (ott. '02), Pronti si parte (nov. '02), E' Natale, Letture gelate, Streghe streghe befane, Teatro (dic. '02), Animali ed ecologia, Chi non ride in compagnia, Energia alternativa, Lupi, Olocausto (gen. '03), Orsi, Pace e guerra, Storie di primavera (feb. '03), Festa 8 marzo, Mmmh che buon libro (marzo '03), Acqua (apr. '03).

Bollettini novità (quindicinale, da giugno '02 a marzo a maggio '03)

L'ora del racconto (mensile da novembre '02 a maggio '03).

Collaboratori con la Biblioteca Bassani:

Associazioni

Accademia d'arte Città di Ferrara, ADMO, AICS, Amici della Biblioteca Ariostea, Amici della bicicletta, ANIAD, ARCI, Associazione Cittadini del Mondo, Associazione Cittadini per la scuola, Associazione Culturale Macondo, Associazione Culturale Pediatri, Associazione Geologi Ferraresi, Azienda USL, Centro Culturale Doro, Centro per la Salute del Bambino, Centro per le Famiglie, Centro Sociale Anziani Barco, Centro Sociale Anziani Ponte, CEPU, CIES, CIRCI, Comitato "Vivere insieme", Federazione Italiana Burraco, Ferrara Buskers Festival, Ferrara LUG, Fondo Ambiente Italiano, Gruppo Consigliare DS, Gruppo Fotografico Diamante, Gruppo Scrittori Ferraresi, Legambiente, Società "Dante Alighieri", Unione Chiese Cristiane.

Istituzioni

Ass. Ambiente Agenda 21 Provincia, Ass. alla Cultura Comune Ass. alla Cultura Provincia, Servizio Stipendi e Pensioni comunale, Ass. al Personale comunale, Ass. Ambiente comunale, Servizio Pianificazione Territoriale comunale, Ass. Pubblica Istruzione comunale, Centri ricreativi estivi, Casa delle Arti, Servizio Sociale, Ufficio Biblioteche Provincia, Uff. Biblioteche Piacenza, Centro IDEA, Prefettura.

Scuole

Ist. Carducci., Ist. Comprensivo C. Tura, Ist. Einaudi, Ist. Navarra, Sc. El. Doro, Sc. El. Fondoreno, Sc. El. Leopardi, Sc. El. Malborghetto di Boara, Sc. El. Manzoni, Sc. El. 5. Bartolomeo, Scuole Infanzia Comunali, Università Roma 3.

Società

ACER, Casa Ed. Giunti, Casa Ed. Tufani, Este Multimedia.

· Direttore della Biblioteca Comunale "Giorgio Bassani" di Ferrara

CRONACHE DAL MONDO DELL'AMICIZIA

di Gianfranco Rossi

Lo vedete quel gatto, là sul tetto della vecchia legnaia? Vedete come se ne stava buono, a godersi il momento di tepore che la primavera offre, fino ad ora, in misura così ridotta? E una primavera dispettosa, questa del marzo 1995: rende difficile la fioritura, il rinverdirsi degli alberi, il miracolo dei colori che ravvivano giardini e prati. È una primavera che mi preoccupa, perché il suo modo di manifestarsi non favorisce certo gli animali più sfortunati e deboli, provoca inquietudine e impazienza in quelli, per così dire, benestanti che dispongono di una casa, di una famiglia, di cibo a volontà ma vorrebbero poter finalmente scorrazzare per i tetti, rincorrersi o baruffare nei giardini, avvertire il conforto del sole e del cielo limpido non razionato. Ecco che mi sono perso a parlare di quanto non prevedevo di voler dire, forse era dentro di me, faceva parte di un pensiero che attendeva di essere esposto. Ma andiamo con ordine, adesso. E ripeto la domanda d'inizio: lo vedete davvero quel gatto, là sul tetto della legnaia spiovente sul giardino di casa mia? Fate attenzione, cominciate subito a volergli un po' di bene, anche perché è un mio amico. Con lui mantengo un rapporto di solidarietà, di complicità da quando.. .Già, da quando? La storia della nostra conoscenza ebbe inizio diversi mesi fa, sul far dell'autunno. Già le prime nebbie del mattino non promettevano niente di buono: annunciavano ore grigie, una luce sempre più avara nel donarsi alle nostre esigenze, ai nostri desideri. Solo qualche ora dopo il cielo si apriva, la nebbia si dissipava lasciando gocce che poi il sole disperdeva, annientava. Era il ritorno, in queste ore, della speranza: dai tetti si affacciavano gli uccellini a guardare se giù, nella terra, era stato lasciato del cibo per loro; qualche merlo nero, giallo il becco, e le loro grigie compagne con diffidenza e coraggio scendevano anche sui davanzali delle case, si presentavano con il loro verso gutturale che voleva dire: "Ricordatevi di noi", a tutti gli individui al riparo nelle loro case, allettati o rassicurati da presenze amate.

I passerini in volo radente ghermivano briciole o altro dove capitava, prima di fuggire a saziarsi e a saziare le loro famiglie in segreti, dolci rifugi.

Ma in quelle ore preziose uscivano dal loro sonno già pigro e previsto ancora più pigro e di più lunga durata nei vicini mesi del letargo, uscivano a godersi il piacere di un sorriso dal cielo, di un profumo di erbe bagnate, di rugiada scintillante alla gentilezza del sole, le tartarughe, le mie sei tartarughe in attesa del pasto, del mio saluto, poi di un altro pasto e di un altro saluto.

Rimanevano nel punto più illuminato del giardino, inseparabili e beate; un po' si assopivano, un po' passeggiavano lentamente, già pronte per la loro notte di tante tante ore.

Fu proprio in uno di quei mattini che, imprevedibilmente, la mia attenzione per le tartarughe e il mio conversare con loro vennero interrotti.

Ricordo che stavo avvertendo Biancaneve e Cimarosa, la più vecchia e la più giovane, che per molti mesi non mi avrebbero visto. In un certo senso, stavo fissando con loro l'appuntamento per un periodo non molto vicino che la natura aveva da sempre stabilito.

Avvertii dall'alto un suono come arrochito che, cosa insolita e sorprendente, non spaventò né allontanò spaventandole le creature dell'aria. Suscitò invece la curiosità di Biancaneve, che interruppe di prendere il cibo dalla mia mano e rivolse verso l'alto, con la difficoltà che si può immaginare, lo sguardo intelligente.

"Che cosa c'è, Biancaneve", dissi "perché non vuoi la foglia d'insalata? Guarda, c'è qui un piatto con un po' di pastasciutta avanzata da ieri, la do a te e anche..."

Ma questa volta fui io attirato dall'altra parte, quella da cui veniva il richiamo. Allora mi guardai intorno, soffermai meglio l'attenzione verso il punto da cui veniva quel richiamo, e finalmente lo vidi.

Un gatto, un normalissimo gatto tigrato, lo sguardo sospettoso di chi è stanco di sofferenze e disagi, stava appoggiato con le zampe anteriori alla grondaia, il resto del corpo rannicchiato su alcune tegole.

Lo guardavo dalla mia lontananza, provai immediato un sentimento di angosciata tristezza per la sofferenza che vedevo subire da un animale.

Presi una scala a pioli, vi salire sopra, per avvicinarmi al punto da dove il gatto s'era manifestato "Se vieni giù ti do del cibo, posso tenere al riparo qui, nell] legnaia..."

In un primo momento rispose soffiando e mostrando minaccioso pochi denti che ancora aveva nella bocca. Gli avevo fatto paura? i forse gli stenti di mesi, di anni dovuti a cause sconosciute, I avevano reso così aggressivo?

Insistetti: "Se vieni giù, nessun ti farà del male", ma fu inutile dal suo osservatorio quel gatto continuava a miagolare: un r richiamo? Una protesta? Chi altro?

Scesi dalla scala a pioli, mi rivo si a Biancaneve mentre le porgevo la foglia d'insalata che adesso accettava quasi con annoiata degnazione: "Che cosa posso fai per quel gatto? Che mi suggerisci?" e mi parve che il silenzio fosse molto eloquente, che Biancaneve dall'alto della sua antica saggezza rinfacciasse: "Non lo intendi da solo?"

Allora ebbi un'idea, come se luce del sole e la severità sorpresa della tartaruga mi avesse voluto illuminare.

Il gatto era ancora là, da dove mi aveva chiamato. Forse stanco forse arreso alla sua fame vecchia come il mondo, forse però anche confortato dall'attenzione che stava ricevendo: mi dette l'impressione commovente di un grande, nobile, antica dignità.

"Se tu accetti il mio aiuto, ti tratterò come un principe. E ti chiamerò Principe", dissi.

Un principe non poteva scendere in casa d'altri per ricevere elemosina. E Principe doveva essere lasciato in pace nella sua abitazione sui tetti. Infine, Principe aveva un preciso diritto, quello di essere servito con tutti gli onori. Entrai in casa, presi dal frigo il cartoccio della carne fresca che i miei gatti, abbondantemente saziati, avevano avanzato. L'avrei data al vecchio principe, che poi si sarebbe dissetato con l'acqua della grondaia. Ma ancora un volta mi si presentava una difficoltà da superare, questa: come farglielo avere, il cibo di cui aveva un bisogno così urgente?

Nel girare il giardino in cerca di chissà che cosa, mentre i mie gatti guardavano sornioni e l'instancabile vecchia cagna mi accompagnava passo passo condividendo la mia inquietudine, tante idee venivano alla mente; ma ancor prima di essere state formulate per intero, le scartavo. Finalmente...

Ancora una volta fui aiutato, non dalla tartaruga, questa volta, lei era già andata a dormire: fu la cagna a fermarsi davanti a un vecchio manico di scopa che negligenzemente tenevo appoggiato al muro. Chissà mai a che cosa era servito nel tempo! Ma adesso... La cagna volgeva lo sguardo verso Principe che si sporgeva affamato dal suo regno, verso il cartoccio che tenevo in mano, verso il manico di scopa. E ancora una volta fu come se il suggerimento di cui avevo bisogno mi giungesse dalla saggezza di un animale.

Accarezzai la cagna, "vieni con me", le dissi, dopo aver preso quel manico di scopa che portai fino al punto del giardino dal quale... Non so se riesco a raccontare queste mie acrobazie!

Misi un pezzo di carne sulla punta del lungo bastone; salii sulla scala a pioli, tesi quella sorta di improvvisata posata verso l'alto, in modo che il gatto, tendendo appena un poco il muso, potesse afferrare il cibo con i denti. Fu così.

Principe si prese con somma dignità il suo pasto una prima volta, si allontanò forse per andarlo a mangiare in pace; io scesi dalla scala a pioli, mentre la cagna abbaia festosa e cercava di afferrare lei, con i denti, il bastone che mi aveva suggerito di usare come forchetta.

Dal cartoccio tolsi altra carne, il gatto stava già arrivando, dal suo posto di ristoro, per riceverla.

Mi sembra che il pasto di Principe, quella volta, sia stato abbondante, molto abbondante.

"Perché non scendi qui?" dissi ancora, "ma i eviteresti tutte quelle difficoltà! " Ma non ne volle sapere.

Si allontanò, chissà dove sarebbe andato e se sarebbe tornato domani ad accettare il mio aiuto, la mia amicizia.

"In una conversazione con i gatti e la cagna ci chiedemmo come e perché quel gatto fosse capitato. sui tetti, perché avesse acquistato un carattere tale da non voler scendere dove il disagio sarebbe stato certamente minore."

"Ti pare che un principe ... " iniziò una delle micie, la più saccente, ma non seppe come continuare, lasciò la parola alla sorella. "Un principe ha diritto al suo palazzo, alla sua servitù", sentenziò lei poi, con la saggezza della cagna; varie furono le altre ipotesi che formulammo. Forse si era perso, magari nel periodo degli amori aveva lasciato la sua abitazione e poi non era più riuscito a ritrovarla. Oppure la casa dove abitava con i padroni era stata demolita per una qualche ragione, i padroni erano stati costretti a trasferirsi chissà dove; oppure... possibile che chi lo aveva tenuto per lungo tempo se ne fosse stancato, non sopportasse più la sua vecchiaia bisognosa di cure e di pazienza e lo avesse portato lontano per liberarsene definitivamente?

"E' possibile", mi confermò lo sguardo pensieroso della cagna... sai che anch'io, prima di essere accolta qui, ho avuto un'esperienza di fame e di solitudine perché qualcuno non mi voleva".

Avrei preferito che non si fossero ricordate certe verità che ormai appartenevano al passato: lei, animale dolcissimo, vagante per la campagna; lei, ospitata qui, in casa e presto invaghita dell'affetto che riceveva, prima che degli agi e del benessere; lei, una vita di riconoscenza senza fine... "Ma allora, certe cose non le hai mai dimenticate?", questa idea mi angosciava; adesso sedevo in poltrona, davanti al televisore acceso, inascoltato.

La cagna mi si accovacciò accanto, il sonno stava chiudendo, tanto a lei quanto a me, gli occhi; il pensiero andava per i fatti suoi; accarezzai il capo della cagna: "Credi che domani Principe tornerà?", le chiesi.

"Certo che tornerà", rispose ronfando beata, avvicinandosi di più a me. "Certo che tornerà", e si accostò ancora di più affinché sullo schermo che il sogno le stava offrendo le immagini apparissero luminose, e appartenessero solo a noi due. A lei e a me.

"Ci sono misteri che accompagnano la vita degli animali. Noi cerchiamo di squarciarli, questi misteri, ma quando si cerca di scoprire la verità che li ha voluti, questa verità sempre più si allontana."

Principe venne per molto tempo a prendere il cibo che io, con rispetto e considerazione, ogni giorno gli porgevo con una rudimentale, elegantissima, coraggiosa forchetta. Beveva nella grondaia, credo. Dormiva...

Non ho mai saputo dove dormisse, ma certo nel suo misterioso palazzo di tegole s'era fatto una camera da letto riparata dalle intemperie, e può darsi che disponesse anche di un salotto dove riceveva altri gatti di passaggio, magari gli uccelli ai quali non intendeva certo fare del male; di una cucina senza frigo, dove depositava la riserva di cibo per eventuali necessità.

Mi parlava dall'alto, il suono del suo miagolare erano parole di riconoscenza, la stessa che io provavo per lui, per essermi amico, per confidare in me.

Poi... poi... accaddero tante cose nei mesi seguenti. Tante cose, mentre il giardino si faceva spoglio, la pioggia e la nebbia significavano spegnersi di colori, notti lunghe, brevi giornate, ansia di tornare a vivere.

Una mattina d'autunno avanzato, o forse d'inverno non solo annunciato ma anticipato dal freddo pungente, Principe non si presentò all'appuntamento.

Verrà domani, pensai: lo chiamavo ma non rispondeva. Tendevo il pezzo di carne verso il tetto, sperando che l'odore del cibo lo attirasse. Non servì a nulla.

Verrà domani, mi imposi di credere. Ma non era così, sapevo che quella assenza si sarebbe prolungata, e mi tormentavo chiedendone la ragione.

Come avrebbe resistito al freddo un gatto così vecchio? Quale istinto lo aveva portato lontano da quel po' di sicurezza che gli offrivo?

E intanto il giardino era una macchia grigia, le tartarughe dal loro letargo chissà quando si sarebbero svegiate, gli uccelli si presentavano frettolosi a chiedere cibo e volavano subito via; i gatti in amore correvano lontano a cercare le avventure ma poi tornavano ad esigere il sicuro pasto. Dov'era Principe?

Passò del tempo, passavano i mesi della vita. Anche l'inverno sarebbe finito; ma il tepore del sole era per pochi minuti, di tanto in tanto. Sul tetto non apparivano gatti.

In quei giorni la cagna, già malata, ci lasciò per sempre. Fu una mattina di gennaio, e il fatto che le sue sofferenze ingiuste fossero finite non dette conforto. Il rimpianto sarebbe diventato maggiore con il trascorrere del tempo, con l'accrescersi dei ricordi. Dopo un po' venne a vivere qui un'altra cagna, sottratta anche lei alla sofferenza e all'umiliazione della fame cui qualche sconosciuto ex padrone, stanco di lei, doveva averla esposta.

Dolce e vivacissima, ravvivata da una riconoscenza senza fine per il mondo che le tornava a sorridere, non sostituiva la precedente cagna, non ne annullava il ricordo.

S'imponeva però come presenza ben presto importante, significativa, comunicativa. Veniva a vivere qui, in questa casa, in questo giardino e portava il sorriso, triste dapprima, poi luminoso di gioia. Portava anche una promessa di primavera, piogge che si alternavano a cieli sereni, fiori che timidamente accendevano le loro tinte.

Mi rendevo conto che la vita è per tutti un avvicinarsi di stagioni, un susseguirsi di attese, delusioni, speranze, nuove attese.

Presto anche con la nuova amica, che significava l'idea dell'allegria, della vivacità, di un ottimismo infaticabile, avrei stabilito un dialogo, come con gli altri animali che mi appartenevano.

Il dialogo ebbe inizio una mattina: già febbraio iniziava con il sorriso freddo del cielo intensamente azzurro, quando mi seguì in giardino, attirata da un miagolare roco, timido, inconfondibile. Non guardai nemmeno verso il tetto. Sapevo che il mio desiderio si era avverato, e questo mi dava gioia, commozione, emozione. "E' tornato Principe", dissi. Non mi chiesi dove avesse trascorso quei mesi d'inverno, ne per che ragione se ne fosse andato, come avesse potuto resistere e sopravvivere ai disagi.

Aggiunsi: "Sono contento!"

Carezzai la cagna, lei si mise a saltare, il suo abbaiare festoso diceva: "Anch'io sono contenta, per lui, per te" e mi accompagnò mentre rientravo in casa a prendere la carne di cui certamente il mio amico aveva desiderio e necessità.

Il vecchio manico di scopa, rudimentale elegantissima posata con cui avrei servito il pasto all'ospite, era pronto al solito posto. Ho detto a Principe che la vecchia cagna è morta, e questo mi rattrista ancora; gli ho detto che non l'ho mai dimenticata, anzi con il passare del tempo il

ricordo commosso di lei l'avvicina, ne accresce l'affetto che per tanti anni ha saputo guadagnarsi.

"Non c'è più", gli ho detto, "ma credimi, se c'è un paradiso per gli animali, lei ha avuto in dono il posto più bello".

Principe ha afferrato con i denti un pezzo di carne che gli avevo dato, s'è allontanato qualche attimo per portarlo chissà dove nella sua dispensa, è tornato dall'alto a guardarmi. Ha scosso il capo, nei suoi occhi s'è accesa l'ombra di un sorriso: "Ma lei è qui, in questo regno. Guarda in quanti abitiamo questa città di tetti e di camini: io, altri gatti di passaggio, lucertole che non so come arrivino e tanti uccelli che stanno al riparo, depositano il cibo, tengono al caldo i loro piccoli ... Tanti uccelli che si affacciano a dominare la terra, vi scendono quando il momento è meno pericoloso, guardano quel che accade e intessono lunghi dialoghi con le tue tartarughe".

Questa volta rimanevo incredulo, deluso come se il gatto volesse regalarmi un inganno consolatorio.

Guardai intorno, mi accorsi che, approfittando di un raggio di sole che calava a picco sull'aiuola più grande del giardino, Biancaneve era sbucata dal suo rifugio misterioso, forse ad avvertirmi del ritorno imminente.

Era tutta coperta di terriccio, di sterpaglia.

"Anche tu sei qui", mormorai e poi, tanto alla tartaruga quanto al gatto rivolsi la stessa domanda: "Ma lei dov'è? Perché non mi dite dov'è?"

Biancaneve stava già allontanandosi verso il suo rassicurante inverno che solo tra parecchio tempo avrebbe lasciato definitivamente, festeggiando la buona stagione.

Il gatto, dal tetto, sporgeva il muso, emetteva il roco abituale miagolio con cui pronunciava tante parole, tante idee.

E lo capivo, questo capivo: "... lei è dappertutto. E' nel mio cuore, nel tuo cuore, nel cuore di tutti quelli che l'hanno conosciuta".

Volli essere ancora più rassicurato di una verità così grande, così bella, così importante: "E poi, dov'è ancora?", e lui rispose paziente: "E nell'aria, nel profumo dei fiori, nel volo degli uccelli, nel verde delle fronde che presto ci allieteranno".

Avrei voluto domandare tante altre cose a Principe, avrei voluto che il nostro colloquio non avesse mai fine.

Dalla mia lontananza, compresi che era stanco e che desiderava rientrare nel suo palazzo a riposare.

Uno sbadiglio, un lungo stirare le zampe avvertirono che se ne andava, che stessi tranquillo: sarebbe tornato presto, forse domani, forse anche oggi stesso, fra poche ore.

Dovevo affrettarmi in casa: mi aspettavano i gatti, certo desideravano un altro pasto prima della passeggiata pomeridiana.

E la cagna, saltellandomi al fianco, manifestava la soddisfazione per quel nulla che aveva dalla vita, la sua riconoscenza per l'affetto che il destino le aveva concesso di dare e di ricevere.

Un sentito ringraziamento va alla socia-segretaria Carla Sansoni per averci segnalato un racconto poco conosciuto, che ben rispecchia la sensibilità dello scrittore.

UnPoDiVersi

POESIE

Gruppo Scrittori Ferraresi

POESIE

di Corrado Guzzon, Matteo Musacci, Massimiliano Mazzini, Matteo Pazzi, Davide Orlandini,

Eh, sì di Corrado Guzzon

Non chiudere la porta, il mondo non sta mai
per i fatti suoi;
scivola quando meno te lo aspetti in casa tua
da ogni fessura
(che sia tegola o finestra)
e ti sorprende e vola in un istante
e atterra lì sul comodino
tutto racchiuso in una bolletta grigia
e bianca
del Gas.

Mediterraneo di Corrado Guzzon

Coi gomiti puntati sui braccioli, affondato su una
seggiola
di plastica, guardo il mare che stanotte si ritira
scoprendo metri di spiaggia davanti a me.
Non odo suoni se non il lento galleggiare
di due barche ferme che sfiorano la riva.
E' una notte a cui vorrei cambiare il copione
annullandomi nel vuoto che mi avvolge
nella vita che dorme, nel cielo lontano.
Vorrei affidare tutto alla marea, allontanando
ogni forza
perfino i pensieri sul pelo dell'acqua,
e lasciarli fluttuare e poi ritrarre
senza ritorno
dentro i riflessi lunari
che falsano l'orizzonte.

Notturmo I di Matteo Musacci

Ho spiato la mia immagine
Invasarsi nella penna di un dolce poeta,
e il mio pensiero aleggiare nell'etere.
Abortire inutile pensieri unipari
Sudando le sommesse parole

Di una poesia che mai
Vedrà la luce,
in un antico e simpatizzante scrittoio.
Non c'è ordine nelle cose,
se non quello della fantasia del caos.

I - II - III di Massimiliano Mazzini

In alto stanno brivido e luce, l'uno all'altra stretti
contro ciò che s'inclina dilato. La nave minima,
la nave di cera, ala senza slargo di vela.
Oltre il becco degli scudi
è scavo chiuso: la stella aperta
tra l'erba trasparente, nitore di grotta e
di cometa.
Smuovo la ruota al teschio del mondo
dal calvo osso
della fronte s'aprono le spine.
Cavità più calve in là
si decidono con cose leggere.

II

Chiudo d'acqua le cose: rotolo in nube
più alta, lì come corpo che si nuvola,
sale tra stelle strette, la ruota minima
alla scala dell'osso.
Né scudo, né ruota d'animale,
questo esige il cerchio
che s'incide sulla fronte: la stella scomposta
nel campo tra le zolle.
Ciotola senza dolore
che s'apre alla pioggia.

III

Più in là s'intrecciano
ombre chiuse. Chiedo specchio,
soffitto di luce. L'ombra che scosta
un lembo di morte, la mano di terra
che preme nel buio, leggera.

Respirata accanto di Matteo Pazzi

Respirata accanto, sempre accanto, lenta
traccia — attore — complice —
già finita.
Già finita — le guance di un addio
sulle gambe di un filo, direzione
non contabile.

Nave che cuciva e scuciva le onde — silenzio
davanti a una porta, l'interrogante
SENZA di una nuvola bianca:
brivido di asta — mare.

Arrivi e partenze di Matteo Pazzi

A Giorgio Caproni

.....

Il calice bianco della nebbia
trasforma l'argine del canale
in una domanda.
Le prime stelle
sanno di fughe appena accennate
e di labbra che tremano.

Mille cuori ed uno solo di Davide Orlandini

Come posso mai innamorarmi
di qualcuno se detesto il sacrificio?

Ed ho in odio la noia?

Come posso mai innamorarmi
di un uomo che non siano mille?

Nessuno può giudicarmi immorale
poiché nessuno è giusto o sbagliato.
Il veritiero può essere falso
e al falso attribuito
titolo ed onore di saggio?
Ed io che non sono saggia
dichiaro che ho mille cuori
al mio seguito
e dirò il vero
dicendo che è uno solo.

David Orlandini, nato a Ferrara il 14/02/1976, studente in Scienze dell'Educazione presso il nostro Ateneo, coltiva da anni la passione per la poesia e il teatro. Recentemente ha partecipato al concorso internazionale di poesia ad Anfiosso ("Omaggio a Gabriele D'Annunzio"), classificandosi tra i finalisti.

Tra le molteplici liriche che mi ha proposto, una, in particolare, ha suscitato il mio interesse: "Mille cuori ed uno solo". Poche battute su di essa.

L'autore, incarnando i sentimenti di un'amica, rifugge, evita di idealizzare l'amore apparendo così consapevole — junghianamente parlando - dell'Ombra che appartiene a ogni essere umano; ombra che si manifesta, tra l'altro, nell'incoerenza che si sperimenta quotidie verso l'altra/o, nonostante il sentimento dell'amore.

David, inoltre, libera l'amore dal cappio della relazione a due; questo sentimento è reale, non menzognero se si converte in attitudine, se diventa habitus che non si esaurisce, non si limita al rapporto con "una" persona, quindi, ma, come ha scritto eloquentemente Fromm, "si espande al mondo, alla vita".

Vincenzo Bonazza

UnPoDiVersi

BANDO DI CONCORSO GIANFRANCO ROSSI

Gruppo Scrittori Ferraresi

Nell'"ANNO DEI GIOVANI" 2003

l'Associazione GRUPPO SCRITTORI FERRARESI con il patrocinio di
COMUNE DI FERRARA PROVINCIA DI FERRARA
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI FERRARA
indice il PREMIO NAZIONALE BIENNALE

"GIANFRANCO ROSSI PER LA GIOVANE LETTERATURA"

2' Edizione, 2003

Il premio, in lingua italiana, si articola in 5 sezioni.

Sez. A: POESIA A TEMA LIBERO, medita. Età 15-17 anni.

Da 1 a 2 poesie per non oltre 60 versi complessivi;

Sez. B: POESIA A TEMA LIBERO, comunque edita (volume, rivista, periodico, ecc.). Età 18-35 anni. Da 1 a 3 poesie per non oltre 100 versi complessivi;

Sez. C: RACCONTO A TEMA LIBERO, comunque edito (volume, rivista, periodico, ecc.). Età 18-35 anni. Un solo racconto da 2 a 3 cartelle spazio 2 ovvero da 2000 a 6000 battute;

Sez. D: REPORTAGE MUSICALE, comunque edito (volume, rivista, periodico, ecc.). Età 18-35 anni. Un solo reportage da 2 a 3 cartelle spazio 2 ovvero da 2000 a 6000 battute;

Sez. E: SAGGIO CRITICO-LETTERARIO sull'opera di Gianfranco Rossi, edito o inedito. Sezione aperta ai maggiorenni, anche se già partecipanti alle sezioni B-C-D. Da 1 a 3 cartelle spazio 2 ovvero da 2000 a 6000 battute.

PER NON DIMENTICARE GIANFRANCO ROSSI

Il Premio è dedicato alla memoria di Gianfranco Rossi affinché rimanga viva nei giovani l'eredità che la sua terrena esperienza di uomo e di poeta ha proiettato oltre il tempo. Della breve giornata egli ha sublimato in canto asprezze e crudeltà affidandole al prodigio dell'arte.

Elettra Testi

REGOLAMENTO

— Per le sezioni B-C-D i concorrenti possono partecipare ad una sola sezione. Non è richiesta alcuna tassa di partecipazione. Non possono partecipare a questa 2° edizione i vincitori del 1° e del 2° premio nelle sezioni "poesia" e "racconto" dell'edizione del 2001.

— Gli elaborati (dattiloscritti se inediti o fotocopati se editi) debbono essere inviati in 8 copie (otto copie) di cui una sola completa di nome, cognome, età anagrafica, indirizzo, numero telefonico, firma autografa dell'autore a garanzia dell'autenticità, per accettazione del regolamento e per l'eventuale pubblicazione su "UnPoDiVersi", rivista dell'associazione "Gruppo

Scrittori Ferraresi". I dati personali dei concorrenti saranno tutelati a norma della Legge 675/96 sulla privacy. Su un foglio a parte, si richiede un breve curriculum personale.

— Gli elaborati dovranno pervenire al seguente indirizzo

ASSOCIAZIONE "GRUPPO SCRITTORI FERRARESI", Casella Postale 155 - FE Centro - 44100 FERRARA, entro e non oltre il 15 luglio 2003 (farà fede la data del timbro postale).

— Gli elaborati partecipanti al premio non saranno restituiti.

— Tutti i partecipanti al premio riceveranno l'invito alla Cerimonia di Premiazione. I vincitori saranno avvertiti personalmente e dovranno presenziare alla Cerimonia di Premiazione, pena la decadenza del premio, che verrà incamerato per l'edizione successiva. Solo per i concorrenti-vincitori della sezione A e per i Segnalati è ammessa la delega.

— I componenti la Giuria verranno resi noti all'atto della proclamazione dei finalisti. Il giudizio della Giuria è insindacabile e inappellabile.

PREMI

Sez. A: 1°, 2°, 3° classificato, targhe personalizzate oppure oggetto artistico, libro di Gianfranco Rossi e diploma d'onore.

Sez. B-C-D-E: consistenti premi in danaro per 1° e 2° classificato, libro di Gianfranco Rossi e diploma d'onore.

Per tutti i vincitori pubblicazione del testo proposto sul numero speciale della rivista 'UnPoDiVersi' (sponsorizzata dalla Cassa di Risparmio di Ferrara), che verrà distribuita durante la Cerimonia di Premiazione.

Ai Segnalati delle sezioni B-C-D-E, buono-libri da utilizzare presso note librerie di Ferrara, libro di Gianfranco Rossi e attestato.

La CERIMONIA DI PREMIAZIONE,

alla presenza di autorità ed illustri esponenti culturali, si svolgerà a Ferrara, Venerdì 24 ottobre 2003,

presso la Sala Estense (Piazza del Municipio,14) a partire dalle ore 10.00.

Il Bando del Premio è consultabile sui Siti INTERNET:

- www.comune.fe.it/associa/scrittori_ferraresi/index.htm

- www.provincia.fe.it

Alla figura ed opera di GIANFRANCO ROSSI è dedicato il SITO INTERNET:

www.comune.fe.it/gianfrancorossi

Per informazioni, scrivere; all'Associazione "Gruppo Scrittori Ferraresi" - Via Germoglio 16, 44100 Ferrara oppure, telefonare il martedì e il venerdì, dalle ore 15.00 alle 16.30, al numero: Tel. e Fax 0532 752784.

UnPoDiVersi

Poesie di Adriana Montoncello Nagliati

Gruppo Scrittori Ferraresi

Rosa - Via Ariosto

Il rosato tramonto
illumina la città
di colore gentile.

La luna improvvisamente apparsa
guarda attenta.

E' rosa, poi,
il quarto di luna
specchiato nella finestra
confuso con i lampioni dell'antica strada.

Tetti rossi, campanili,
cupole argentee, ciuffi di alberi.

Lontano il rombo incessante
della vita.

Concerto d'estate

Pietre rosse nel giardino dell'Ariosto.

Appena si muovono le foglie.

Il sussurro delle rose
m'acquieta, mi raccoglie.

Concerto d'estate
accompagnato a tarda ora
dal finire delle cicale
nel buio di una notte senza tempo.

Dita sottili di vento
accarezzano gli abiti leggeri,
i ventagli
in sintonia con i battiti del cuore.

Rompe l'incanto già
l'ultima nota.

Luglio in Via Ariosto

Quando la calura
tutto zittisce e assonna
e tra le cicale ritmano
l'acuto monotono concerto

inseguo un pensiero d'angoscia
inquinata scomoda ai miei pensieri.

Quando la pallida luna
s'affaccia sfuocata
nell'accecante luce di luglio

io torno a casa

nella strada dai tetti rossi

dove
verdi chiome sinuose
mosse da aliti di vento caldo
allacciano il cielo rosso.

1. 5 x 20: OPERE/SEGNALIBRO DA AMBIENTARE TRA LE PAGINE LETTE E QUELLE ANCORA SCONOSCIUTE *di Valeria Tassinari*

2. PITTRICE E DONNA GENEROSA: ANTONIA FRANCHINI *di Gianna Vancini*

3. DIEGO VALERI OLTRE LA POESIA *di Emilio Diedo*

5 x 20: OPERE/SEGNALIBRO DA AMBIENTARE TRA LE PAGINE LETTE E QUELLE ANCORA SCONOSCIUTE

di Valeria Tassinari

Segnalibro, appuntamento in penombra, tra la pagina letta e quella ancora sconosciuta.

Prezioso, ti accompagna, anche per una vita, viaggiando di libro in libro come talismano del navigante, luminoso come stella polare nella tua odissea di lettore che ad ogni partenza confida di naufragare.

Occasionale, ti fa comodo per il tempo dovuto, umile servitore a termine, utile per salvare la pagina dallo sfregio dell'orecchia frettolosa, ma pronto a tornare insignificante come filo d'erba o foglio strappato alla fine del suo mandato. Complice, si fa per te messaggero ("leggi la pagina che ti ho segnato, ci troverai parole che non so dirti in altro modo"), amoroso o insinuante, mai neutrale. Spietato, decreta l'avvicinarsi della fine, il dileguarsi del racconto, quando le ultime pagine si fanno diafane avviandosi sempre più rapide verso la copertina, e si prepara il momento di andarsene, quando smarrito, nel tempo inutile tra l'ultima riga e il prossimo libro che leggerai, finirà inevitabilmente fuori posto; poiché è solo dentro una lettura in corso che lui, il tuo segnalibro, può trovare dimora.

L'idea della Libreria SognoLibro di Ferrara di dedicare una rassegna ai segnalibri d'artista, ispirata dalla rilevanza che questi piccoli oggetti "d'affezione" e da collezione possono assumere sul piano estetico, non poteva sottrarsi ad una riflessione sulla loro specificità simbolica e funzionale. Partendo dalle misure "canoniche" del genere — 5x20 centimetri — e dalla disponibilità di ciascuno dei venti artisti selezionati a progettare appositamente una serie di cinque esemplari unici, è stata, infatti, raccolta una collezione che sembra davvero voler esplorare la più ampia gamma di possibilità di realizzazione e d'utilizzo di questa singolare tipologia di oggetti "domestici". Si è costituito così un nucleo di cento progetti - che, di fatto, sono altrettante opere originali di piccolo formato - in cui all'imposizione di una rigorosa funzionalità (il segnalibro deve poter segnare il libro, e nel più classico dei modi) ogni autore ha reagito con la massima libertà espressiva, conferendo all'insieme il valore di un vero e proprio spaccato della ricerca artistica contemporanea. Ed ecco allora i SegnoLibro concepiti come lembi di pittura, a condensare evocazioni di gesti, luce e colore, finestre aperte come spiragli per far entrare nei libri i più remoti echi del mondo: i paesaggi sottili e frementi di improbabili alberi, nelle carte di Vanni Cantà; le decorazioni di antica sapienza aniconica di Marco Lazzarato; le lame "d'argento lunare" graffiate da ombre notturne di Gabriella Soavi; le delicate trasparenze da vetrata, attraversate da cromie mutevoli come stati d'animo, di Cinzia Calzolari. E ancora SegnoLibro abitati da figure dal passo lieve, creature di passaggio da incontrare all'improvviso al giro d'angolo di una pagina finita, qui convocate dai loro universi dispersi: dalle incisioni di Fausto Bolognini, sempre altamente liriche nel coniugare sapienza tecnica e disincanto figurale, all'oggettività fantastica dei disegni di Paola Bonora; dai voli fragili e determinati delle figurine fuggitive di Gianni Cestari, alle fiabesche mappe sentimentali di Donatella Franchi; dalle stravaganti ranocchie, creature anfibie, ambigue

tra il possibile e l'impossibile, di Gianni Guidi, agli enigmatici passaggi dei viaggiatori delle pianure di Sergio Zanni; fino ai disegni romantici e preziosi, quasi in clima di decadente decorativismo, di Miriam Tinazzo. Poi segnalibro-oggetto, o ancora di più, "oggetti nell'oggetto": accuratamente disegnati come le auratiche foglie/albero da erbario/giardino itinerante di Marco Pellizzola; dichiaratamente elaborati al computer, come l'operaio dotato di codice a barre e impronta digitale, da liberare ritagliandolo lungo i profili tratteggiati da Enrico Borghi; più apertamente oggettuali, quali il pesciolino stampato e amorevolmente cucito nella rete di Nedda Bonini, o l'organismo mutante inciso e adagiato su frammento di corteccia di Claudio Scaranari; perfino oggetti ready-made, come la delicatissima bustina di camomilla in custodia ricamata (forse talismano per letture più rilassanti della vita) di Marina Gasparini, o il pericoloso uccellino portafortuna che induce a ritagliare le frasi preferite dei libri proposto, insieme ad altri deliziosi accessori per lettori ribelli, da Nicola Previati. E infine addirittura Segnalibro scultura, solidamente strutturati nonostante la necessaria riduzione di spessore, preziosamente artigianali, quasi a presidiare con la propria materia "forte" l'effimera consistenza cartacea della pagina: i reticolati leggeri come vele sfrangiate nelle opere di Paola Paganelli, i fili d'ottone saldati a costruire decori di segni e lacche di Stefania Zerbinati, le lastre di rame, lavorate come piste sensibili per catturare tracce d'ombra e gocce di luce da Miranda Vallini. Ma non si pensi che questa godibilissima collezione di opere d'arte — eterogenea, quasi tascabile, e già da qualche tempo itinerante in forma di mostra tra gallerie, biblioteche e librerie — possa esprimere al meglio le proprie potenzialità in un evento espositivo convenzionale. Nonostante possa essere stato dotato di una forte identità estetica, ogni segnalibro non ha una vera ragione di essere senza un libro, lontano da quell'angolo in chiaroscuro tra due pagine che è il suo unico luogo d'elezione, poiché è lì che esso vive la sua missione, in stretta prossimità con le parole che gli si chiudono intorno.

Perché allora non pensare alle pagine come stanze, e al segnalibro come a un quadro o a una scultura da installare di libro in libro, in un'esposizione continuamente itinerante anche nelle librerie domestiche, secondo l'estro e gli interessi del lettore? Una raccolta di segnalibro d'autore è, infatti, ben più di una collezione di piccole opere: essa è un invito a costruire per loro innumerevoli itinerari emozionali privati, lungo i quali il piacere di collocare e ritrovare l'oggetto potrà ogni volta amplificarne la funzione estetica. Viene allora da credere che questi segnalibro, che già ora sono unici, lo saranno ancor di più non appena ogni piccola striscia di 5x20 avrà stretto il proprio patto di intimità con il lettore che ne entrerà in possesso; solo con lui, su quella sottile linea di tensione che lega lo sguardo al pensiero, potranno finalmente iniziare il loro viaggio, sfidando corpo a corpo la magia impalpabile delle parole.

@@@

PITTRICE E DONNA GENEROSA: ANTONIA FRANCHINI *di Gianna Vancini*

"Scrivo e dipingo per dar corpo ad un'idea che di natura sua corpo non ha, per fissare con segni e colori ciò che di per se stesso è illimitato e indefinibile". Così scrive della sua pittura Antonia Franchini, nativa di Budrio, ma ferrarese di adozione.

Diplomatasi nel 1962 presso l'Istituto Statale d'Arte di Bologna, ha poi frequentato l'Accademia di Belle Arti e i corsi di calcografia e mosaico presso gli Istituti d'Arte di Urbino e Ravenna. Già docente di Educazione Artistica, Disegno e Storia dell'Arte, nel 1968 ha vinto il concorso per la cattedra di disegno nei Licei Scientifici e Istituti Magistrali.

Il critico d'arte Giovanna Pascoli Piccinini definisce Antonia Franchini "personaggio molto interessante, studiosa delle varie religioni di cui mescola, con una certa autorità, i simboli in pezzi attraenti, anche se non di facile lettura... Con curiose contaminazioni astratte e surreali insieme, sviluppa una pittura che trae fuori dalle varie realtà, che mettono a nudo "il clou" delle varie religioni, con un simbolismo che molti conoscono, ma che altri ignorano".

Promotrice e autrice del Manifesto del nuovo Movimento artistico "Spiritual-Reale" (marzo 2001), la Franchini proietta nei suoi quadri la vita come sogno, in una continua ricerca di Dio. Un Manifesto il suo - come ben dice Giorgio Chiappini - "che aiuta ad entrare in contatto con la

realtà, e di qui con l'Assoluto, lungo un percorso di crescita spirituale", conquista dell'invisibile che dà alla pittrice la sicurezza interiore a lungo cercata e intravista nei movimenti pittorici di De Chirico, Chagall e Kandinskij. "Creare dentro di sé l'immagine di un'idea che si desidera esprimere" è concetto primario, idea fondamento della forma con cui si apre il Manifesto del "Spiritual-Reale" di Antonia Franchini.

Il suo simbolismo immaginifico —afferma Gabriele Turola - "dà luogo a una sorta di simbolismo affabulante per cui ogni quadro va letto come un racconto in cui si scorgono rimandi astrologici, esoterici, alchemici e mistici". Antonio Caggiano definisce la Franchini "pittrice dal simbolo incantato e incantatore, artista che vive le istanze del tempo e delle contingenze e fa parte di una universalità che - secondo Artistotele - è una costante di una sorgente originaria della ricerca filosofica, con la nostalgia del passato". L'onirico figurativo di Antonia Franchini - sottolinea Gioia Gardo - "si propone uno scopo più profondo del semplice fornire a chi osserva un determinato senso di piacere: vuole mostrare lo scopo stesso della vita che è gioia in terra e speranza fiduciosa dell'aldilà. Ed è un cauto senso di felicità quello che trasfonde la sua opera proprio assimilabile alla pace religiosa che allevia da ogni grettezza quotidiana". Pittura quella della Franchini intesa "come mediazione della spiritualità universale", nelle parole di Gea Eliana Mirenda, come "storia dello Spirito nella sua compattezza e nella sua compiutezza" per Pepita Spinelli di Tarsia, presso il cui Centro Artistico Ferrarese la Franchini insegna pittura.

L'opera di Antonia Franchini dal 1962 è stata presente in numerosissime esposizioni italiane e dal 1972 in altrettante personali. Una nota particolare merita la generosità della donna che ha donato quadri, talora finalizzati ad opere di solidarietà, non solo al Comune della nativa Budrio o a Poggio Bustone (Rieti) per il museo dedicato all'indimenticabile cantautore Lucio Battisti, ma anche a numerose istituzioni ferraresi tra cui: la Comunità Ebraica, il Verginese, l'Ordine dei Medici, l'Ado, la Ferrariæ Decus, la Fondazione "Giorgio Bassani" di Codigoro e, ultima in ordine di tempo, l'associazione "Gruppo Scrittori Ferraresi".

@@@

DIEGO VALERI OLTRE LA POESIA *di Emilio Diedo*

Diego Valeri è quasi esclusivamente noto come poeta'. La realtà è che la poesia non è stata la sua unica passione. Addirittura egli fu amante della pittura e della musica. Già in letteratura fu ottimo saggista, romanziere e traduttore di autori francesi e tedeschi. Ed in limine fu anche scrittore teatrale. Si può affermare che in primis egli fu studioso dell'arte più in generale e che considerò la poesia espressione pura della poetica.

A parte la matrice classica, il poetare di Valeri si palesa nel sentimentalismo tratto da Leopardi, Pascoli e residualmente da D'Annunzio; e, varcando la frontiera, da Verlaine e Rilke. La linearità caratterizzante il suo verso talora si sposa con raffinatezze lessicali che avvolgono il testo di sensualità, raramente sessualità. Una sensualità rasente il sublime. Il sensualismo di matrice baudelaireiana risulta capovolto, reso positivo. *Metamorfosi dell'angelo*, 1956, che gli avvalse i maggiori consensi critici, e che eleva la donna ad essere metafisico, all'incirca angelico, tuttavia coincide ad una fase accidentale del curriculum valeriano. Perché gli elementi fondamentali che ne connotano la poetica sono piuttosto più generali tracce simboliste. Enzo Di Mauro lo tratta da "piccolo classico che non vuole — e forse non sa — guardare ai cambiamenti"². Volendo controbattere la critica del Di Mauro relativamente all'asserto di 'immobilità' rifilatogli, è opportuno dire che questi appare in contraddizione.

E' un fatto, non una teoria, che *La gaia tristezza*, 1913, opera prima, sia considerata un corpo estraneo al percorso letterario di Valeri. Sono più di una le dichiarazioni dello stesso autore in proposito, già all'indomani della successiva pubblicazione, *Umana*, 1915. Se disconoscere il proprio primo approccio poetico non vuol dire subire una linea di tendenza ex novo, beh, allora conviene tacere. Supponiamo altresì che Di Mauro non volesse tenere conto della prima pubblicazione valeriana, nondimeno il critico lo si potrebbe smentire. In effetti l'intento di Valeri d'introdurre variazioni, anche palesi, nella poesia parrebbe progressivo, continuo. O almeno posso

sostenere che vi abbia tentato, intervenendo nell'innovazione a modo suo, a passi impercettibili, non rinunciando a ritorni. Di Mauro potrebbe essere tratto in inganno dall'innegabile filo rosso che unisce la poesia di Valeri: il classicismo, cui rimase indissolubilmente legato per troppo tempo. Ma sarà stato un peccatuccio, il suo, non un morbo tale da impedirgli di variare i connotati stilistici. Credo che il poeta abbia saputo rimestare una koinè con la forza di un itinerante lavorio assiduo. Si dovrà pur prendere atto che il classicismo, quale costruito formale della poesia valeriana, s'intrecci con momenti intensi sia crepuscolari sia, ancor di più, simbolistici. L'idea estetica appannaggio del classicismo se non è mai stata prevaricata da Valeri è altrettanto vero che è stata puntualmente intinta d'ulteriori motivi. D'altra parte lo stilema valeriano, forzato com'è dal cliché classico, è incontestabile che possa risultare 'immobile' nella sua essenzialità. Ma la staticità ha il sapore dell'insipienza, e ciò non è appropriabile a Valeri. Piuttosto è un'erroneità critica conseguente ad un'analisi affrettata. Una sorta di giudizio sommario, parziale.

Idonea chiave interpretativa può pervenire dal ragguaglio sullo scrittore veneto rispetto all'esperienza dei futuristi - che per Valeri fu appena un'ipotesi, vissuta conflittualmente. Fin dal loro esordio egli si propose con un *modus* alternativo, nel timore di smantellare l'impalcatura classica sulla quale vedeva il fondamento della poesia. Dovette intuire che il futurismo, coi suoi proclami di dissoluzione d'ogni forma e canone, sarebbe risultato un movimento temporaneo, limitato nel tempo. Al di là delle passeggere adesioni, i futuristi avrebbero riscosso timido consenso, dalla critica ma anche dal pubblico. Diego Valeri preferì temporeggiare. E passò imperturbato l'epoca della 'dissacrazione del mito' estetico-canonico. Non volendo anticipare i tempi non intendeva essere né precursore né pioniere d'una nuova mentalità artistica che si ponesse in netta e dichiarata contrapposizione soprattutto al futurismo. La conseguenza è appunto una poetica incubata in un limbo. Una sospensione predisposta per coinvolgere potenziali fruitori piuttosto che atta ad ammorbidente spregiudicati (se in sintonia alle avanguardie) o insensibili (se legati indefessamente alla classicità) critici. La sua era una posizione che lo legava alla sicurezza, alla certezza.

Con *Tempo che muore*, 1942, Valeri finalmente s'impone alla critica con un suo determinante profilo. Si afferma una malinconia del tutto peculiare, solo vagamente crepuscolare. La malinconia diviene nota più accentuata a seguito delle pubblicazioni *Città materna*, 1944, e *Taccuino svizzero*, 1947.

Secondo Andrea Zanzotto la malinconia valeriana costituisce una "musicalità talvolta estrinseca, legata a un discorso [...] vagabondo e volutamente depresso". Sarebbe "il nulla" l'epicentro della motivazione malinconica. Un nulla inteso come "lesività" o alternativamente come "mancamento"³. Quanto all'impronta filosofica, che appaia il carattere melanconico pressoché costantemente, essa è riconducibile, nella sua basilarità, allo scorrere inesorabile del tempo.

Ma la notorietà del poeta veneto è segnata da *Il flauto a due canne*, opera colla quale, nel 1959, vinse il premio Etna-Taormina. Otto anni dopo giunse la sua massima affermazione: il premio Viareggio.

Nota saliente dell'autore patavino-veneziano è senz'altro l'inclinazione popolare. Nella genuinità della parola e nella pulizia dei sintagmi si combina una sapiente manifestazione di cultura superiore con un cosciente linguaggio dimesso. Aiuto giunge da una propensione alla descrizione ugualmente cristallina degli elementi più ameni della natura. E una letteratura tuttavia conservativa delle stigmate del sistema di vita pedagogico e relazionale al quale lo scrittore era quotidianamente legato. Radicato tanto agli uomini quanto alla natura. Era docente universitario di letteratura francese e letteratura italiana moderna, con cattedre a Venezia e a Padova. Alla periferia della seconda città (in Piove di Sacco) e nel cuore della prima egli rispettivamente nacque, nel 1887, e visse. La morte lo colse però nella Capitale, nel 1976.

Il suo volgersi al popolo appare evidente sia nella prosa che nella poesia. Nelle poesie v'è infatti la suggestione d'un naturalismo emozionale, vissuto, ricco di fermenti integrati appunto alla territorialità, alla geografia di sua stretta pertinenza, ridotta a domestica topografia. Poeta anche nello scrivere in prosa, egli seppe avvicinare l'arte alle "voci umane e animali, rumori e tremi della terra"⁴.

Va condivisa l'osservazione che lo vide stringere una tacita ma fattuale "alleanza con la natura".

Nel descrivere con dedizione ogni particolarità della vita di tutti i giorni interpretò i colori e le luci della natura"⁴

Apportando una novità nella critica alla poesia di Valeri, mi preme dire che, se non il primo, certamente fu uno dei primi poeti ad introdurre il motivo cosmico, al di là d'un universale uso nella letteratura.

Solo in una fase avanzata intese appoggiarsi ad una conoscenza letteraria più specificamente scientifica. Si spinse, nella fase terminale della carriera di scrittore, alla ricerca dei consensi critici che ancora gli mancavano.

Dev'essersi reso conto che, a conti fatti, difettava di quella quantità ed anche della qualità di pareri che fanno fare la differenza tra la concorrenza. Negli ultimi trenta anni si specializzò in argomenti di diverso carattere, altra cosa dalla poesia: saggi, racconti e persino un'opera teatrale⁵.

Note

1. AAVV., innovazioni tematiche espressive e linguistiche della letteratura italiana del Novecento, Firenze 1976; AA.VV., Ricerche sulla lingua poetica contemporanea, Padova 1972 (seconda edizione); G. De Robertis in Scrittori del Novecento, Firenze 1958 (quarta edizione), e in

Altro Novecento, Firenze 1963; L. Baldacci in Movimenti letterari del Novecento, Milano 1974, e in L'approdo letterario, gen.-mar. 1972; A. Zanzotto in La fiera letteraria, 3 marzo 1957, e in Fantasie di avvicinamento, Milano 1991; G. Pampaloni in L'approdo letterario, ott.-dic. 1959.

2. AA.VV., Poesia italiana del Novecento, a cura di E. Krumm- T. Rossi, prefazione di M. Luzi, Milano 1995, p.2SS.

3. Ibidem.

4. Ibidem, E. Di Mauro, p.2S3.

5. Ibidem, O. Debenedetti, p.254

6. Cfr i saggi: Il sentimento della natura in D'Annunzio, 1939; Saggi e note di letteratura francese moderna, 1941; Il simbolismo francese da Nerval a De Régnier, 1954; Da Racine a Picasso Nuovi studi francesi, 1956; La poesia di Clemente Rebora, 1961; Tempo e poesia, 1964; Conversazioni italiane, 1968; La prima commedia di Carlo Goldoni, 1968; invito al Veneto, 1977, postumo; i racconti: I nuovi giorni, 1962; Giardinetto, 1974; Calle del vento, 1975, per taluni considerata opera poetica, tant'è che vinse il premio di poesia "Frascati"; e la commedia Soregina, ultima ristampa 1967.